

SOMMARIO:

- LA SAGGEZZA DEI PICCOLI
- *Don Daniele Rossi* pag. 3
- QUESTO È IL MIO CORPO...
- *Fra Federico Martelli ofm* pag. 8
- LO SCENARIO DI GUIDO GOZZANO...
- *Gabriele Marco Cecchi* pag. 13
- LA SPIRITUALITÀ DEL SACRO CUORE...
- *Sr M. Salvatorica* pag. 17
- FRATERNITÀ E MISERICORDIA
- *Fra Maurizio Faggioni ofm* pag. 24
- RIASCOLTIAMO MADRE MARGHERITA
- *Mauro Banchini* pag. 29
- MINIME NEL MONDO: dall'ITALIA pag. 38
- MINIME NEL MONDO: dall'EGITTO pag. 53
- MINIME NEL MONDO: dal BRASILE pag. 54
- MINIME NEL MONDO: dallo SRI LANKA pag. 55
- NELLA PACE DEI SANTI pag. 58
- PREGHIAMO PER I NOSTRI CARI pag. 64

Dopo la pausa estiva, come ogni anno, arriva il momento dedicato alla programmazione delle attività che segneranno la quotidianità dei prossimi mesi. Alcune di queste sono già ripartite. Molte sono già segnate nel calendario.

Facendo grata memoria degli appuntamenti liturgici e pastorali di queste ultime settimane, è confortante constatare che le vacanze estive sono servite anche ad essere **ristoro allo spirito**, dandogli nutrimento con la preghiera, la meditazione e la partecipazione ad appuntamenti formativi; non meno importanti e arricchenti sono state anche le molteplici occasioni di incontro che hanno fortificato le relazioni familiari o amichevoli.

La prima parte del nostro giornalino sarà, come di consuetudine, dedicata all'approfondimento della **Parola di Dio**, del **Magistero della Chiesa** e del **carisma francescano**, con una particolare attenzione agli insegnamenti della **Beata M. Margherita Caiani** di cui, lo scorso 8 agosto, è stato commemorato il **Dies Natalis**. La celebrazione eucaristica, nel piazzale della Casa Madre, imponentemente partecipata, è stata presieduta dal **Vescovo Mons. Fausto Tardelli**.

Per l'occasione **Sr M. Amal Harby** ha celebrato il suo venticinquesimo anniversario di professione religiosa. A lei rinnoviamo i nostri cordiali auguri di gioiosa perseveranza nel cammino di sequela nella nostra famiglia religiosa.

Nelle pagine seguenti troverete anche il racconto del pellegrinaggio organizzato dall'Istituto a **Paray le Monial** dove, 350 anni fa, **Gesù è apparso a Santa Margherita Maria Alacoque** mostrandole il suo Cuore e consegnandole le dodici promesse di misericordia per l'umanità. Faremo cenno anche al triduo in preparazione alla Solennità del Sacro Cuore, culminato con la S. Messa nel piazzale del nostro Istituto.

Altra giornata importante, organizzata dal gruppo **"Oltre il Centenario"**, è stata quella riguardante il **pellegrinaggio a La Verna**, dove **San Francesco** ricevette le **Sacre Stimmate 800 anni fa**.

Come sempre, sarà dato ampio spazio ai servizi che le **Minime** svolgono **in Italia, in Brasile, in Sri Lanka e in Egitto** dove, in particolare, nel villaggio di **Mansafis**, sono state impegnate nella cura dei feriti dopo lo scoppio di due bombole di gas in una casa durante una festa di matrimonio.

È nei momenti più difficili che confermiamo, nel 35° anno dalla sua beatificazione, quello che diceva la nostra Beata M. Margherita Caiani: **"La gloria a Dio, l'utilità al prossimo, la fatica a noi"**.

La Sagghezza dei Piccoli

Don Daniele Rossi

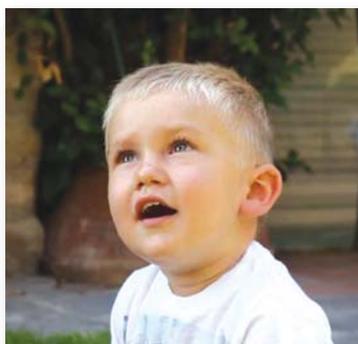
Il metodo della retorica biblica e semitica, sviluppato dallo studioso Roland Meynet nel suo *Trattato di retorica biblica*¹, offre ormai da decenni un approccio innovativo e profondo all'analisi dei testi biblici. Questo metodo cerca di individuare le strutture compositive dei testi semitici, in particolare quelli della Bibbia, per fornire una comprensione più ricca e sfumata del loro messaggio. I testi biblici, quelli dell'Antico come quelli del Nuovo Testamento, sono caratterizzati infatti da una complessa struttura retorica che procede da unità più piccole a unità più grandi, fino ad arrivare alla composizione degli interi libri. Ogni unità retorica possiede una funzione e una posizione specifica, concorrendo così all'unità di ciascuno dei libri che compongono la Bibbia, contribuendo al significato complessivo del testo.

Questo tipo di studio del testo ci aiuta quindi a scoprirne la composizione e la composizione ci apre al messaggio del testo, evidenziando come le parole e le frasi siano abilmente intrecciate per guidare il lettore verso una comprensione più profonda del messaggio biblico.

Alla luce della tesi dottorale di **Roberto di Paolo** *Il servo di Dio porta il diritto alle nazioni. Analisi retorica di Matteo 11-12*², l'autopresentazione di Gesù **“mite ed umile di cuore”** (Mt 11,29) carisma dell'Istituto delle Suore Francescane Minime del Sacro Cuore, non può essere considerata se non nell'insieme della composizione a cui il versetto di Mt 11,29 è correlato. Scopriamo così che Mt 11,29 appartiene all'unità letteraria di Mt 11,25-30 formata da tre sottounità (Mt 11,25-26; Mt 11,27; Mt 11,28-30) che andiamo brevemente ad analizzare.

¹ MEYNET R., *Trattato di retorica biblica*, EDB, Bologna 2008.

² DI PAOLO R., *Il servo di Dio porta il diritto alle nazioni. Analisi retorica di Matteo 11-12*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2005.



In Mt 11,25-26, Gesù loda il Padre per aver nascosto **"queste cose"** ai sapienti e agli intelligenti, rivelandole invece ai piccoli: **"Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza."** Qui troviamo una netta opposizione tra il nascondere e il rivelare, tra i sapienti e i dotti da una parte e i piccoli dall'altra. La struttura è parallela e

complementare, caratterizzata da due vocativi rivolti al Padre e due espressioni causali introdotte da **"perché"**.

Questo dualismo riflette un tema ricorrente nelle Scritture, come in Sir 3,19 dove Dio si rivela ai piccoli (**"Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti"**) e in Is 29,14 dove la sapienza dei sapienti viene disprezzata (**"...perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti"**).

Il contesto di questa lode è radicato nella tradizione biblica della preghiera e del ringraziamento, come si riscontra in Sir 51,23-27 (**"Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola. Perché volete privarvi di queste cose, mentre le vostre anime sono tanto assetate? Ho aperto la mia bocca e ho parlato: "Acquistatela per voi senza denaro. Sottoponete il collo al suo giogo e la vostra anima accolga l'istruzione: essa è vicina a chi la cerca. Con i vostri occhi vedete che ho faticato poco e ho trovato per me un grande tesoro"**) e nel ringraziamento di Daniele in Dn 2,23 (**Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai fatto conoscere la richiesta del re"**).

Qui, Gesù celebra il compiacimento del Padre, un tema che si ripresenta al battesimo e alla trasfigurazione di Gesù. La struttura retorica in questa unità del discorso pone il Padre come soggetto principale, evidenziando il ruolo divino nella rivelazione e nel dono di essa.

L'unità centrale del passo (Mt 11,27) concentra l'attenzione sul Figlio, che ha ricevuto tutto dal Padre: *“Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”*. La struttura è concentrica, con i verbi **"dare"** e **"rivelare"** agli estremi e un centro che sottolinea la conoscenza reciproca e completa tra il Padre e il Figlio. Questa conoscenza non è semplicemente intellettuale, ma un'esperienza piena e reciproca, un tema che si collega a Mt 28,18 dove Gesù afferma che tutto è stato dato a lui dal Padre. In questa sezione, il Figlio diventa co-soggetto insieme al Padre, ma a differenza della precedente unità, la sua centralità nel testo evidenzia il suo ruolo unico nella mediazione della divina rivelazione.

In Mt 11,28-30, gli oppressi sono invitati a ricevere tutto dal Figlio: *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero.”* Qui Gesù rivolge la sua attenzione agli affaticati e oppressi, offrendo loro riposo e ristoro. I versetti 28 e 29 sono messi in parallelo dagli imperativi **"venite"** e **"prendete"** e dai futuri **"darò riposo"** e **"troverete ristoro"**. Questa unità riflette una struttura parallela e sintetica con il versetto 30, che ribadisce l'offerta di Gesù con il suo giogo dolce e dal peso leggero. Qui si trova una distinzione netta con il giogo degli scribi e dei farisei descritto in Mt 23,3-4 (“Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito”).

L'intero passo di Mt 11,25-30 è dunque un esempio di struttura concentrica, con il Padre come soggetto nella prima unità (Mt 11,25-26), il Figlio che si unisce al Padre come soggetto della rivelazione nell'unità centrale (Mt 11,27) e rimane l'unico soggetto ad aprirsi agli stanchi e oppressi rendendoli partecipi del suo disegno di salvezza e della sua missione nella terza unità (Mt 11,28-30). Gesù dialoga con il Padre nella prima unità, riflette su se stesso nell'unità centrale e si rivolge agli affaticati nella terza. Questo dialogo multilivello è un esempio di come la retorica biblica e semitica illumini il testo, rivelando non solo le profondità del messaggio evangelico ma anche le intuizioni della Beata Maria Margherita Caiani su di esso. Proviamo ad individuarne alcune.

La lode di Gesù ci ricorda l'importanza di riconoscere e ringraziare Dio per i suoi doni, spesso manifestati in modi inaspettati attraverso circostanze e persone umili. Il dialogo di Gesù con il Padre ci invita a coltivare una relazione di intimità e fiducia con Dio nella nostra preghiera personale e comunitaria, seguendo l'esempio di Gesù che si rivolge al Padre con gratitudine e sottomissione.



Nella seconda unità del passo Gesù sottolinea la sua unica relazione con il Padre e il suo ruolo di rivelatore, evidenziando l'importanza di Cristo come mediatore della conoscenza divina e la necessità di rivolgersi a Lui per comprendere il piano di salvezza di Dio. La reciproca conoscenza tra il Padre e il Figlio ci invita a riflettere sulla chiamata a conoscere Dio in modo più profondo, andando oltre una fede superficiale per abbracciare una comprensione più ricca e personale della Sua natura.

Nella terza unità Gesù invita coloro che sono affaticati e oppressi a venire a Lui per trovare ristoro, descrivendosi come **"mite e umile di cuore"**. Questa descrizione di Gesù ci invita a riflettere sull'importanza di coltivare queste virtù nella propria vita. Il giogo di Gesù, che è **"dolce"** e

il suo "**peso**" che è "**leggero**", contrasta con il giogo oppressivo imposto dai farisei, motivandoci a riflettere su come la vera fede cristiana non sia un fardello, ma una fonte di libertà e gioia.

L'apertura di Gesù agli affaticati e oppressi e l'offerta di ristoro riflettono la missione salvifica di Cristo, invitandoci a partecipare attivamente a questo disegno di salvezza portando il suo amore e la sua misericordia agli altri.

Madre Caiani, con il suo esempio di mitezza e umiltà, ci invita a vivere la nostra fede non solo attraverso l'impegno sociale ma a partire da una profonda dimensione contemplativa che ci permette di essere testimoni autentici dell'amore di Cristo nel mondo. La sua spiritualità, caratterizzata da una profonda unione con Cristo attraverso la preghiera e il servizio agli oppressi, riflette la chiamata a vivere una vita di mitezza e umiltà come risposta alla rivelazione divina, dimostrando come la vita contemplativa non sia separata dall'azione, ma ne sia la fonte e la guida.



Questa integrazione tra contemplazione e apostolato ci spinge a lasciarci interrogare su come possiamo portare la nostra esperienza di Dio nella nostra vita quotidiana e nel servizio agli altri.

Il passo di Mt 11,25-30 ci chiama dunque a coltivare una vita di preghiera e contemplazione, a imitare le virtù di mitezza e umiltà di

Gesù, e a partecipare attivamente al suo disegno di salvezza nel mondo. La vita e l'esempio della **Beata Maria Margherita Caiani** ci offrono un modello di come queste verità possono essere vissute nella pratica, ispirandoci a vivere la nostra fede con autenticità e amore. L'intercessione di Madre Caiani ci mostri come queste verità possano essere vissute quotidianamente, offrendo al mondo un modello di vita cristiana autentica e ispiratrice.

“Questo è il mio corpo...”

Fra Federico Martelli ofm

Introduzione.

Nel precedente articolo abbiamo ricordato la presenza negli **Scritti di Francesco** del trinomio **Parola, Spirito e Vita**, che rappresenta una vera e propria struttura fissa del suo pensiero. L'analisi di questa **“triade”** ci ha permesso di rileggere l'evento della Verna come una sorta di **“annuncio”** e di collocare l'esperienza delle Stimmate all'interno dell'orizzonte più ampio della comune vocazione cristiana, che è una vocazione essenzialmente mariana: **diventare madri del Signore nostro Gesù Cristo**. Come nell'incontro con l'angelo Gabriele, la Vergine viene fecondata dalla Parola (che è Spirito e Vita) ed Ella dà alla luce il Figlio di Dio, così, nell'incontro con il Serafino, è la Parola della Croce – **incontrata nella triplice apertura e contemplata nell'uomo crocifisso** - a **“fecondare”** la persona del Poverello, attraverso la cui vita fragile e ferita, il Cristo Crocifisso e Risorto è nuovamente riproposto (partorito) al mondo.

Le parole che santificano il corpo

Proseguendo nell'analisi degli Scritti, notiamo che lo stretto rapporto fra Parola, Spirito e Vita riguarda anche il mistero eucaristico. In alcuni testi, facendo riferimento al momento della consacrazione, Francesco parla di **Parole che santificano** il pane e il vino per il sacramento dell'altare.

Molte cose, infatti, sono santificate mediante le parole di Dio e in virtù delle parole di Cristo si compie il sacramento dell'altare. (Lord 37).

Facciamo attenzione, noi tutti chierici, al grande peccato e all'ignoranza che certuni hanno riguardo al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e ai santissimi nomi e alle sue parole scritte che santificano il corpo (1Lch 1).



Possiamo pensare che, proprio a partire da questa meditazione, **Francesco** giunga ad accostare il mistero dell'Eucaristia a quello del Natale, come emerge chiaramente e in modo suggestivo dall'episodio del **presepe di Greccio** (cf. 1 Cel 84ss).

In occasione della **veglia di Natale il Poverello fa celebrare l'Eucarestia su una mangiatoia** appositamente preparata, mostrando così che il bambino deposto nella greppia è lo stesso che si dona a noi ogni giorno come cibo.

Egli, quindi, vede una continuità fra **la vita di Maria, l'Eucaristia e la vita del credente**. Come Maria, accogliendo la Parola, concepisce nello Spirito la Vita divina, così il Pane e il vino, per le parole del sacerdote, sono trasformati dallo Spirito nel Corpo e Sangue di Cristo; così pure il credente, con l'accogliere la Parola, si unisce allo Spirito, il quale compie in lui la sua santa opera: **la maternità divina**.

Il corpo "santificato" dalla Parola

Quest'ultimo riferimento all'Eucaristia ci dà la possibilità di considerare un ulteriore approfondimento del **mistero delle Stimmate**. Mentre nel precedente articolo avevamo riflettuto su **"chi"** opera (lo Spirito), **"come"** opera (attraverso la Parola) e **"che cosa"** opera (la vita del Figlio di Dio), adesso siamo invitati a meditare sulla **"materia"** che viene fecondata (**"santificata"**) dalla Parola-Spirito.

Durante l'Eucarestia la Chiesa porta al Signore, nel pane e nel vino, la propria vita fatta di gioie e sofferenze, speranze e fatiche. Attraverso il rendimento di grazie del Figlio, **“questo”** pane e **“questo”** vino, cioè **“questa”** nostra vita, diviene sacramento della Sua presenza e quindi occasione di **comunione** con Dio. Nell'Eucaristia, quindi, la nostra esistenza viene **“santificata”** e trasformata in comunione e il nutrimento che riceviamo è la nostra stessa vita, che ci è restituita come occasione di incontro con Dio, come sacramento appunto.

In realtà, fin dalla creazione l'uomo aveva ricevuto la propria vita e il mondo come comunione con Dio. Come afferma il teologo ortodosso **Shmemann**: *Tutto ciò che esiste è dono di Dio all'uomo e non esiste che per far conoscere Dio all'uomo, per fare della vita dell'uomo una comunione con Dio. È l'amore divino fatto cibo, fatto vita per l'uomo* (Per la vita del mondo, 21). Il mondo è stato creato affinché l'uomo, nutrendosi del mondo, si nutrisse di Dio e, vivendo nel mondo e del mondo, entrasse in comunione con il suo amore.

Di fronte a questo dono l'uomo era stato chiamato a svolgere il ministero della benedizione, che è la caratteristica tipica dell'uomo rispetto a tutta la creazione. Solo all'uomo è stato chiesto di benedire Dio per il cibo e per la vita che riceve da Lui e, attraverso questa benedizione-eucaristia, riconoscesse il mondo come sacramento della presenza di Dio. Possiamo dire, che attraverso la benedizione l'uomo era stato chiamato a **“trasformare”** il mondo e tutta la propria vita in **“comunione con Dio”**; o meglio, a **“riconoscere”** il mondo in tutta la sua verità: **essere sacramento della presenza di Dio**. Attraverso la benedizione-eucaristia l'uomo doveva riconoscere la vera natura delle cose che riceve da Dio e così farle essere ciò che sono: **comunione con Dio**.

La prima, la fondamentale definizione dell'uomo è che egli è il sacerdote. Egli sta al centro del mondo e lo unifica nel suo atto di benedire Dio, di ricevere il mondo da Dio e insieme di offrirlo a Dio e, riempiendo il mondo di questa eucaristia, egli trasforma la propria vita, quella vita che egli riceve dal mondo, in una vita in Dio, in comunione. Il mondo è stato creato come la materia, il materiale di una eucaristia universale, e l'uomo è stato creato come il sacerdote di questo sacramento cosmico (Per la vita del mondo, 23).

Purtroppo, con il peccato l'uomo ha smarrito la sua funzione eucaristica e il mondo ha perso la sua dimensione **“sacramentale”**. Il peccato non è primariamente il fatto che l'uomo abbia disobbedito a Dio; **il peccato è che abbia cessato di aver fame solo di Lui**, abbia cessato di vedere tutta la sua vita e il mondo intero come un sacramento di comunione con Lui. Non avendo più l'uomo la capacità di vivere questa dimensione eucaristica, Dio ha mandato suo Figlio affinché, assumendo la nostra umanità, trascinasse l'umanità e il mondo nella sua offerta al Padre. Il Figlio fin dall'eternità si offre al Padre in un incessante rendimento di grazie, in un'eterna eucaristia. Assumendo la nostra umanità ci ha inserito nella sua eucaristia, restituendo così al mondo la sua dimensione sacramentale. Ha fatto per noi ciò che noi non eravamo e non siamo più capaci di fare. *In Cristo la vita – la vita in tutta la sua pienezza – è stata restituita all'uomo, gli è stata data nuovamente come sacramento e comunione, resa eucaristia (Per la vita del mondo, 30).*

Francesco alter Christus

Il mondo e la vita dell'uomo sono, quindi, la materia dell'Eucarestia: il pane e il vino, sul quale l'”**angelo-sacerdote**” pronuncia le parole della consacrazione. Essendo esse Spirito e Vita, fecondano e trasformano nel

corpo di Cristo l'umanità così com'è, con le sue bellezze e le sue disarmonie, con le sue gratificazioni e le sue ferite. Proprio com'è avvenuto all'esistenza di Francesco quando salì sul monte della Verna: **fecondata dalla parola della Croce, per opera dello Spirito Santo divenne sacramento della persona e della vita del Cristo.**



Come nel mistero eucaristico il Figlio di Dio si nasconde *sotto poca apparenza di pane* (Lord 27), così nel mistero delle stimmate è la vita crocifissa del Poverello, già ferita da *infirmiate et tribulatione* (CantSol 24), a diventare manifestazione della gloria di Dio.

Francesco, infatti, giunge alla Verna con il corpo segnato dalle fatiche e dalle malattie e l'animo appesantito dai conflitti fraterni, che caratterizzarono in particolare i suoi ultimi anni. Anche se l'incontro con il Serafino segnò realmente e concretamente il corpo di Francesco, **le Stimmate**, più che un'ulteriore ferita inferta sulla sua persona, hanno significato per lui una sorta di **“trasformazione”**: la sua vita – con tutta la sua piccolezza e povertà – divenne **“sacramento”** della vita crocifissa del suo Signore; le sue ferite **“si manifestarono”** come stimmate, ferite di Cristo crocifisso, e per questo occasione di **“comunione”** con Dio.

Se rileggiamo la vicenda delle Stimmate da questa prospettiva, sul monte della Verna la persona di Francesco diviene sacramento della presenza del Risorto. Francesco diviene alter-Christus e il suo corpo, in un certo senso, **“corpo di Cristo”**. E, come per il pane e il vino nell'Eucarestia, da quel momento la comunione dei frati con la sua persona sarà comunione con lo stesso Signore di cui Francesco è diventato un **“segno/sacramento”**.

Lo scenario di Guido Gozzano per un film su San Francesco

di Gabriele Marco Cecchi

Sulla scia della recente lettera del Santo Padre sul ruolo della letteratura nella formazione di religiosi e laici, datata 17 luglio 2024, pubblichiamo un articolo dedicato a uno dei protagonisti della scena culturale italiana dei primi anni del Novecento. Si tratta del poeta e scrittore Guido Gozzano che, poco prima di morire, terminò una sceneggiatura per un film su San Francesco. Ci sembra significativa questa attenzione del poeta piemontese per il Santo d'Assisi e, soprattutto, questo tentativo di raccontare la storia di San Francesco attraverso un film.



Guido Gozzano aveva scritto uno *scenario* (così si chiamava la *sceneggiatura* al tempo del cinema muto) per un **film su San Francesco**.

Il poeta torinese frequentava volentieri i set e fu lì che probabilmente imparò le peculiarità della tecnica cinematografica. Evidentemente quello che dicevano con malizia alcuni addetti ai lavori, e cioè che andasse sui set più che altro per avvicinare le belle attrici, non era poi così tanto vero. Lo dimostra il fatto che nello scenario dedicato a San Francesco, scritto nel 1916, emerge una grande conoscenza della progettazione e degli strumenti della scrittura cinematografica, viste anche le precise note di regia.

Notiamo per esempio con stupore che **Gozzano**, concependo il film come una *visione*, aveva previsto numerosi effetti speciali.

Il primo proprio in apertura (e ripreso poi come chiusura).

Paesaggio Assisiano. Molto panoramico. La Porziuncola, piccola, al centro. L'anima del Serafico si disegna tra terra e cielo;

Egli appare in piedi, rigido, diafano come nelle vetrate, le mani incrociate e i piedi congiunti. S'alza a poco a poco in uno sfondo celeste dove turbina dapprima una gran corona di spine che si cambiano in rose, poi una corona di rondini che si cambiano in serafini. La visione dapprima concreta, si fa sempre più diafana e luminosa fino a semplice schermo abbagliante dove si disegnano le parole di Lui: PAX ET BONUM!

Troviamo un altro effetto speciale quando il giovane Santo ha la visione di una tavolata di gaudenti che si trasformano in lebbrosi e poi in scheletri. In un'altra scena, Francesco viene sorpreso a levitare nella sua stanza. In un'altra ancora, il demonio appare in mezzo al fumo infernale:

Paesaggio nevoso o brullo, con una fitta siepe di grosse spine in primo piano. Francesco prega. Gli compare accanto (per dissolvenza) il demonio, mettendogli innanzi uno specchio dove sorride una donna procace. Francesco s'alza, si getta supino nelle spine, per castigarsi. Ma tutta la siepe fiorisce miracolosamente. Satana, atterrito dal prodigio, sparisce (effetto di fumo infernale).

Le fonti principali che Gozzano aveva consultato e studiato, con senso mistico e ammirazione artistica, erano i **“Fioretti di San Francesco”**, presi come parametro per lo stile delle didascalie, il **“Cantico delle creature”** e **“La Divina Commedia”** di Dante, in particolare il Canto XI del Paradiso.

All'amico **Fausto Graziani** scrisse:

“Ho letto tante e tante volte il Cantico del Sole che lo so ormai a memoria e l'armonioso inno dell'Assisiano mi perseguita la mente come perseguita l'orecchio il ricordo d'una bella sinfonia

(...). Oh! Fausto! Io credo che solamente Dante possa competere con una poesia così spontanea e sincera (...)”.

Secondo le testimonianze, quando il progetto del film era ancora allo stato embrionale, Gozzano si sarebbe recato al convento francescano torinese della **Madonna degli Angeli** insieme a **Giocondo Fino**, il canonico che avrebbe dovuto comporre le musiche del film. Fu qui che gli sarebbe stato affiancato **padre Aleyson**, esperto di storia francescana.

Fin dai primi prospetti, i costi di produzione previsti erano alti. E del resto il film su San Francesco mirava al consenso degli ambienti ecclesiastici per raggiungere il pubblico cattolico internazionale.

Nella sceneggiatura di Gozzano, il racconto della vita di Francesco è distribuito in **cinque parti** che corrispondono ai momenti salienti della sua vita.

La prima parte racconta la nascita di Francesco e la sua giovinezza fino alla conversione. Da notare la profondità con cui viene delineata la figura del giovane Francesco: *non viene descritto come un giovane dissoluto, ma come un giovane spensierato che semplicemente aderiva in modo acritico ai modelli di vita del suo tempo.*

La seconda racconta le vicende con i primi compagni, le origini dell'ordine e il viaggio a Roma per l'approvazione pontificia.

La terza, molto intensa e originale, è dedicata alla figura di **Santa Chiara**. Qui si pone l'accento sulla scelta coraggiosa di Chiara, sulla sua determinazione anche contro la volontà della sua famiglia.

La quarta è dedicata alle vicende che vedono Francesco impegnato nella sua missione di pace davanti al sultano, insieme ai bambini della Crociata dei fanciulli.

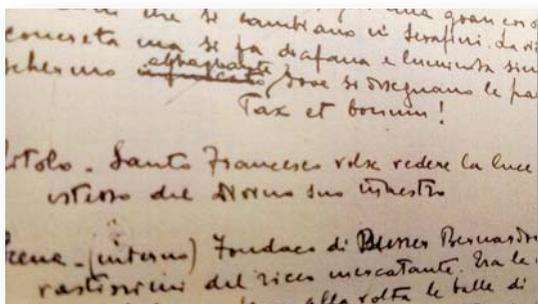
La quinta e ultima parte, commovente, ripercorre gli ultimi anni di vita di Francesco: **il ritiro alla Verna, le stigmate, il ritorno alla Porziuncola, l'addio a Chiara e la morte.**

Gozzano evita gli aspetti più pittoreschi della vita di San Francesco, prediligendo gli episodi che esaltano il coraggio, la dimensione spirituale, la scelta della povertà e le rinunce del Santo d'Assisi.

È evidente il desiderio di andare, senza mediazioni e senza orpelli, al centro del suo messaggio e della sua testimonianza.

Purtroppo, quando terminò la sceneggiatura, l'industria del cinema era ormai presa dall'euforia bellica. Gozzano per primo, dimostrando una spietata lucidità, si rese conto che l'interesse delle produzioni era ormai lontano dalle vite dei santi.

Alla madre, poco prima di morire scrisse:



***“Vedrai che la mia
cinematografia resterà
inedita”.***

Ed ebbe ragione.

Ci resta questa sceneggiatura, oggi pubblicata in varie edizioni.

È naturale cercare di intuire le corde spirituali di Gozzano tra le righe del

suo scenario. C'è chi ci ha letto i segni di una segreta conversione. Forse non c'è da azzardare tanto, anche se appare evidente che in Gozzano stesse crescendo una convinta attenzione verso la spiritualità.

In ogni caso la lettura di questo scenario è un arricchimento culturale e spirituale per tutti, credenti e non.

La spiritualità del Sacro Cuore in Madre Caiani

Sr M. Salvatorica

Attraverso la lettura e la riflessione sugli scritti della **Beata M. Margherita Caiani** si rileva che il suo impegno prioritario era quello di mantenere Dio al centro della sua vita: **“Vivete sempre in Dio, per Iddio e con Dio”**. Tale desiderio le consentiva di conformarsi al Cuore aperto, umile e misericordioso di Cristo, imitando la sua stessa premura per ogni persona, privilegiando gli ultimi, i sofferenti, gli esclusi: **“Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi...”** (Gv 13,15). E nella preghiera supplicava: **“O mio Signore, concedi a me la carità che sgorga dal tuo Cuore”**.

Il Cuore di Cristo attesta le caratteristiche dell’amore di Dio che non ama con scadenza a termine o sotto condizioni. Dio ama sempre, dall’eternità e per l’eternità. Il suo amore consiste nel prendere per primo l’iniziativa; non l’uomo quindi, ma Lui compie sempre il primo passo. Questa sua azione antecedente non opprime o limita l’esercizio della libertà, ma lascia liberi, né esige una risposta immediata e obbligatoria. Il suo è un amore gratuito: **“Dio ama in perdita”**.

“Madre Margherita è vissuta nel tempo in cui la devozione al Sacro Cuore era nel pieno della sua divulgazione ed affermazione tra il popolo di Dio. La Caiani l’aveva respirata fin dall’infanzia in famiglia e nella parrocchia. Approfondì il mistero dell’infinito amore del Signore, di cui il cuore è simbolo ed immagine espressiva” (cfr F.Rossetti).

Spesso diceva che il vero fondatore dell’Istituto era il Sacro Cuore e ripeteva che **“la Congregazione l’ha voluta il Cuore di Gesù,”** perciò **“la devozione al Cuore di Gesù è il distintivo del nostro Istituto”**.



Da questa concezione era fortemente sostenuta la sua vita interiore e motivata la stessa vita apostolica a tal punto da renderla esplicita nella denominazione della sua stessa **famigliola**: **MINIME** per esprimere la piccolezza della creatura **SACRO CUORE**: per indicare la realtà dell'amore infinito del Cuore di Dio.

“Questo *Divin Cuore* le riempiva la mente, inteneriva i suoi sentimenti, fioriva spontaneo sulle sue labbra e le illuminava il volto di luce. Il suo saluto e il motto abituale, per sé e per l'Istituto, scritto o a voce, in privato e in pubblico, erano *<Il Cuore di Gesù sia sempre con noi>*, ed anche *<Gloria sia resa al Cuore di Gesù>*. **S. Margherita M. Alacoque**, apostola del Divin Cuore, diviene il suo esemplare: ne assume il nome, ne imita l'abito. Nelle Costituzioni traccia un programma d'amore e di riparazione che risponde ai desideri espressi dal Cuore di Gesù alla grande discepola di Paray le Monial” (ibidem).

Il **Cuore di Cristo**, secondo la nostra prima Madre, dovrà essere anche per noi figlie, punto di riferimento fondamentale; così, infatti, le esortava: *“Riguardatelo spesso questo Divino Esemplare e state il più possibile a lui unite”*, cioè non basta guardare, è necessario unirsi a Lui, tanto che *“la nostra somiglianza deve essere la somiglianza più approssimativa del Sacro Cuore”*, dalle cui virtù scaturiscono conseguenti atteggiamenti: abbandono, disponibilità, gratuità, cordialità, misericordia, mitezza, dolcezza, benignità, mansuetudine, gentilezza, confidenza, sensibilità, delicatezza, attenzione, sollecitudine.

Era convinta che la santità autentica si realizza nell'essere evangelicamente **“piccoli”**, praticando l'umiltà, il nascondimento (*senza strepito...*); era convinta che prima di annunciare il Vangelo, bisogna rendere evangelica la nostra vita.

Sono queste le intuizioni profonde riguardo all'umiltà e alla mitezza di chi vuole somigliare al Cuore di Cristo. E l'umiltà è la base della carità, l'iniziativa dell'amore: dare per primi, lavare i piedi, servire fino a donare la vita: ***“Io devo essere morta pur vivendo, morta a me stessa per aiutare gli altri a vivere”***.

Il Cuore di Cristo, amato e pregato davanti al Tabernacolo, fin da giovane **Marianna** lo ritrovava nei volti delle trecciaiole sull'uscio di casa, nei bambini, nei morenti, nei barrocciai per la salita del colmo. Una spiritualità, dunque, che permea tutta la vita, che rivela un modo di essere e di rapportarsi a Dio e agli altri.



Ogni forma di devozione ha lo scopo di offrire dei contenuti per una maggiore conoscenza che si concretizzi in esperienza: ***“O Gesù, fa' che più ti conosca e più ti ami”***, ripeteva spesso Madre Caiani. Una conoscenza che porti ad amare e ad imitare. E solo chi vive in Dio, ha il Cuore di Cristo, ama tutti coloro che Dio ama, può leggere la propria vita con il Cuore di Cristo, è abilitato ad essere più attento alle sofferenze e alle necessità del prossimo. Amare e far amare: è la stessa circolarità che ha unito, nella vita di Madre Caiani, la contemplazione del Cuore divino e la missione facendosi per tutti ***la mamma buona, la paziente sorella***, che provava compassione verso ogni persona, che viveva le relazioni umane con attenzione discreta e rispettosa.

“L'amore ascendente verso Dio, a sua gloria, a rendimento di grazie, diveniva amore discendente, universale, ecumenico, verso tutte le creature, in modo speciale verso i miserabili. Adorazione di Dio e servizio del prossimo: uno stesso amore, una stessa carità in Cristo Gesù”.

La misericordia di Dio che contemplava nel Cuore di Gesù, era diventata lo stile della sua vita, il filo rosso che sempre legava la preghiera al tabernacolo del servizio apostolico. **“Non temete di lasciare Gesù per Gesù”**: è l’invito di una donna unificata che trova Dio nell’uomo e incontra l’uomo in Dio. (B. Matteucci).

Gusterete le ineffabili dolcezze dell’amore divino, bevendo alla fontana di acqua viva che scaturisce dal Cuore Amorofo di Gesù (1 settembre 1920).

L’immagine dell’acqua viva che scaturisce dal cuore trafitto di Gesù, che fa **gustare ineffabili dolcezze**, fa parte del patrimonio della storia della devozione al Sacro Cuore. **“Attingerete con gioia alle sorgenti della salvezza”** (Is 12,3) ed è il titolo dell’Enciclica del Papa Pio XII sul culto al Cuore di Gesù **“Haurietis Aquas”**.

Sempre desiderosa di inabissarsi nell’infinito amore del Cuore di Cristo, Madre Margherita, fin dalla sua prima giovinezza, comprese il paradosso evangelico di perdersi per ritrovarsi. Alla sorgente della contemplazione dell’adorabile mistero, attinse l’energia vitale per alimentare ogni giorno la sua donazione totale e incondizionata. Nella luce di questo ideale, Margherita intuisce che non si arriva a Dio se non si amano gli uomini e al tempo stesso non si possono introdurre i propri fratelli in una esperienza di fede se non si conosce Dio, grazie a un dialogo esistenziale con lui. Possiamo affermare che la vita spirituale di Madre Caiani, intesa come vita in Cristo, si è configurata come itinerario di crescente fedeltà al **Divino Esemplare**.

San Giovanni Paolo II, in un Messaggio rivolto ai Gesuiti così si esprimeva: **“Gli elementi essenziali della devozione al Cuore di Cristo appartengono, in modo permanente, alla spiritualità della Chiesa, lungo tutta la sua storia; perché, fin dall’inizio, la Chiesa alzò il suo sguardo al Cuore di Cristo trafitto sulla croce, dal quale uscirono sangue e acqua, che sono i simboli dei sacramenti che costituiscono la Chiesa.**

Dal Cuore di Cristo, il cuore dell'uomo impara a conoscere il senso vero e unico della vita autenticamente cristiana, a unire l'amore filiale per Dio all'amore del prossimo: così - ed è questa la vera riparazione richiesta dal Cuore del Salvatore - sulle rovine accumulate dall'odio e dalla violenza potrà essere ricostruita la civiltà dell'amore tanto desiderata., il Regno del Cuore di Cristo! Pertanto desidero vivamente che continuiate nella diffusione del vero culto al Cuore di Cristo” (5 ottobre 1986).

RIPARAZIONE

La riparazione è un aspetto determinante del carisma di Madre Margherita. **P. Tassarolo** afferma: *“il termine, negli scritti spirituali, vuole indicare la partecipazione del cristiano all'opera redentrice di Cristo, sia nel suo aspetto negativo, come espiazione del peccato, che nel suo aspetto positivo, come restaurazione o rimessa a nuovo dell'opera di Dio in noi e nelle altre creature”*. L'unico **'Riparatore'** è Cristo e, nella misura in cui partecipiamo al mistero di Cristo, anche noi siamo chiamati a collaborare all'opera della salvezza. Altro sinonimo che esplicita meglio il termine **“riparare”** è **“ricucire”**. Ricucire è un verbo che richiama la cucitura e il rammendo, operazioni che si mostrano necessarie maggiormente dopo uno strappo, una ferita.

Lo spirito di riparazione balza luminoso in ogni scritto di Madre Caiani, in ogni sua notazione ed esprime il desiderio di rispondere alla richiesta di Gesù: **“Almeno tu amami”**. Spirito che la rende capace di prolungare nel mondo l'amore redentivo e riparatore del Cristo, di annunciare, con la forza liberatrice di tale amore, che Dio salva. Si dedica, così, al servizio caritativo con la profonda umiltà di chi sa farsi servo per la realizzazione dell'uomo e lo serve contemplando il Cuore donato e trafitto del Figlio di Dio, considerando Colui che **“per noi annientò se stesso”** (cfr Fil 2,6).

Riparare, pertanto, mediante la concreta solidarietà e il servizio verso i più poveri, facendosi carico degli eventi e della storia di ogni uomo,

soprattutto nella orazione e nel silenzio. Il valore della riparazione, in Madre Caiani, è una restituzione di amore che, mediante la preghiera, l'azione e l'immolazione di se stessa, cerca di rendere a Dio la gloria dovutagli, di partecipare alle sofferenze del Corpo mistico di Cristo e alla sua opera redentrice, ricostruendo la società secondo il piano divino, dando il proprio contributo per seminare giustizia e carità.

“La potenza della carità fu compresa così da Maria Margherita Caiani. Nella meditazione della passione e del mistero del Cuore di Cristo trafitto, la Madre poté rendersi conto che occorreva “riparare”, cioè compensare con una sua consapevolezza più profonda del precetto della carità, l'incomprensione degli uomini verso l'amore infinito e misericordioso di Dio” (S. Giovanni Paolo II all'omelia per la Beatificazione di Madre Caiani)

E il santo **Padre Francesco**, nel suo Messaggio indirizzato a noi Suore Minime, in occasione dell'apertura dell'Anno Giubilare del Dies Natalis della nostra Beata Madre Fondatrice, sottolinea: *“Il vostro carisma ha anche una dimensione riparatrice. Questo è un grande servizio per il bene del mondo. Il peccato rovina l'opera che Dio ha creato bella. Voi, con le vostre preghiere e i vostri piccoli gesti, gettate nel campo del mondo il seme dell'amore di Dio che fa nuove tutte le cose. Gesti che sono capaci di rendere più bello il mondo, di rischiararlo con un raggio dell'amore di Dio”*.

La riparazione esige, pertanto, gesti concreti di solidarietà e di servizio in favore di tutti coloro che soffrono: *“Quello che avete fatto all'ultimo dei miei fratelli, lo avete fatto a me”* (cfr Mt 25, 41-46). La carità, la volontà e il desiderio di colmare **“i vuoti di amore”**, dunque, è il nuovo nome della riparazione. Riparazione che equivale a comporre ordine, pace, concordia. Lo stesso apostolato costituisce una partecipazione alla Redenzione come partecipazione alla volontà attuale di Cristo *“sempre vivo per intercedere a nostro favore”* (Eb 7,25) e alla sua attività salvifica nella Chiesa.



Possiamo dire che la teologia di Madre Caiani è la teologia del cuore: Dio contemplato, amato nel Cuore del suo Figlio. Lo stesso Spirito che anima il Cuore di Cristo ha ispirato sempre il cuore di Madre Margherita, a tal punto che leggiamo nelle Costituzioni del 1901: *“Lo spirito che deve animare le componenti questa comunità, è lo spirito medesimo del Sacro Cuore di Gesù, spirito di umiltà, di dolcezza e di sacrificio”*. Infatti, in tutta la sua esistenza, Madre Margherita ha imitato il Cuore di Gesù, assolvendo la missione

specifica di *accogliere, promuovere e condurre tutti al seno amoroso di Lui* (Cost 2§2).

Il pensiero costante di *“quanto”* Gesù ha fatto per noi, stimolava la Madre verso una profonda imitazione e rafforzava in lei la fiducia nel proseguire il cammino, talvolta arduo e faticoso. A tale proposito scriveva ad una suora: *“Disse l'angelo del Signore al buon Elia, stanco e trafelato sotto un ginepro: - Mangia, prendi coraggio, alzati, perché gran via ti rimane ancora da fare. Anche a te, anche a me, dice Gesù amoroso dal Tabernacolo Santo”*.

Ed è proprio nel sostare a lungo *ai piedi del Tabernacolo*, nel *riguardare spesso il Divino Esemplare* che Madre Margherita ha sempre dimostrato verso il prossimo, una *“prossimità cordiale”*, incarnazione di quelle *“virtù del Cuore”* che appaiono in lei come connaturali, rendendola ogni giorno di più una donna protesa a conformarsi al Cuore di Cristo nell'umiltà, nella mitezza, nella carità.

Fraternità e misericordia

Fra Maurizio Faggioni ofm

Papa Francesco dedica l'intero secondo capitolo dell'enciclica *Fratres omnes, Fratelli tutti*, a una lettura attenta, penetrante e suggestiva della parabola del Buon Samaritano (cfr. Lc 10, 23-37).



Ricordiamo la cornice narrativa della parabola. Durante il grande viaggio dalla Galilea a Gerusalemme, Gesù viene interrogato da un dottore della Legge su come possedere la vita eterna e Gesù risponde a sua volta con una domanda: **“Che cosa dice la**

Legge?”. La risposta del dottore è giusta: **“Amare Dio e amare il prossimo”**. Alla lode di Gesù e all’invito a vivere così, il dottore della Legge, quasi per giustificarsi di aver fatto una domanda di cui già sapeva la risposta, chiede: **“E chi è mio fratello?”**. Su questa domanda si innesta la riflessione del **Santo Padre** che ci invita a trovare nel Vangelo le ragioni di quella fratellanza senza confini che è il tema portante della **Fratelli tutti**.

Echeggia nella domanda del dottore della Legge il drammatico dialogo fra Dio e Caino, dopo l’omicidio del fratello: **“Dov’è Abele tuo fratello”** (Gen. 4,9). Caino ribatte con arroganza: **“Sono forse io il custode di mio fratello?”**. Questa è la giustificazione che troppo spesso affiora sulle nostre labbra di fronte ai drammi di tanti uomini e donne che sono travolti da guerre, fame, persecuzione: **“Devo pensarci io a loro?”**

E chi sono loro per me? Non sono miei fratelli". **“Nelle Tradizioni ebraiche – afferma papa Francesco – (...) l’antico precetto ‘Amerai il tuo prossimo come te stesso’ (Lev. 19, 18) si intendeva ordinariamente riferito ai connazionali”** (Fratres omnes 59). In pratica, mio fratello è chi ha il mio sangue e, infatti, ben sappiamo quanto era importante in Israele sapersi discendenti, anzi figli di Abramo e dividerne il sangue, la fede e la Promessa. Non mancavano certo nell’Antico Testamento, soprattutto nei Profeti, espressioni di apertura verso lo straniero, ma è Gesù che in modo definitivo ci spalanca il cuore e ci purifica lo sguardo per poter riconoscere in ognuno un fratello e una sorella, figli di un solo Padre. Questo è il messaggio fondamentale della parabola del Buon Samaritano.

Ci sono diversi personaggi in scena. Prima di tutto un uomo, un Giudeo, riverso sul ciglio della strada. È stato assalito, derubato, picchiato a sangue e abbandonato. Passerà qualcuno a dargli aiuto? Gente ne passa, ma ognuno tira dritto, per non immischiarsi e non assumersi responsabilità, per non turbare la propria vita e i propri interessi. L’aspetto più grave di tutta la storia è che gli indifferenti, davanti alla sorte del fratello giudeo, loro fratello di sangue, sono due persone religiose ed entrambe della tribù di Levi, gente dal sangue purissimo della tribù destinata al culto di Dio. Passa prima di tutti un sacerdote, discendente di Aronne, incaricato di offrire i sacrifici prescritti dalla Legge, passa e va oltre. Passa poi un levita, anch’egli del sangue di Levi, che tornava dopo aver prestato il suo servizio nel Tempio di Gerusalemme e scendeva verso Gerico. Anche lui vede il ferito, ma va oltre. E poi passa un Samaritano, un sangue misto, un **“bastardo”** per usare una parola pesante, perché i Samaritani erano discendenti degli Ebrei rimasti in Palestina al tempo dell’esilio e si erano mescolati con le popolazioni pagane. I Giudei avevano un solenne disprezzo dei Samaritani ed evitavano di avere con loro rapporti (cfr. Gv 4,9).

Ebbene questo estraneo, così disprezzato è l'unico che vede con gli occhi del cuore, è l'unico che sente compassione per il poveretto abbandonato sul lato della strada. La parola che usa san Luca per dirci le emozioni del Samaritano è bellissima e significativa perché nel testo originale indica il muoversi delle viscere della donna, un movimento interiore di tenerezza e misericordia: **“si commosse”**. Il Samaritano non ha paura di sporcarsi di quel sangue, ma si ferma, si avvicina al malcapitato e versa sulle sue ferite – come dice un bel Prefazio della Messa – **“il vino della speranza e l'olio della consolazione”**.

A questo punto Gesù domanda: **“Chi è stato prossimo, chi è stato fratello del poveretto sulla strada?”** La risposta è chiara: suo fratello non è stato chi aveva il suo sangue, ma chi ha avuto misericordia di lui. E allora se hai capito che cosa significa essere fratello, se hai capito quanto è prezioso trovare un fratello e ricevere amore da un fratello, allora **“Va' e anche tu fa' lo stesso”**.

“Questo incontro misericordioso tra un Samaritano e un Giudeo - commenta papa Francesco - è una potente provocazione, che smentisce ogni manipolazione ideologica, affinché allarghiamo la nostra cerchia, dando alla nostra capacità di amare una dimensione universale, in grado di superare tutti i pregiudizi, tutte le barriere storiche o culturali, tutti gli interessi meschini” (*Fratres omnes* 83). Gesù vuole fare dei figli di Dio dispersi una sola famiglia umana nella quale i vincoli di amore, i vincoli dello Spirito, sono più forti dei vincoli di razza e di sangue. A Pentecoste si parla una lingua che tutti capiscono, quella dell'amore. Non c'è più un noi e loro, ma soltanto il noi.

San Francesco scorge nella parabola del **Buon Samaritano** come una icona della sua chiamata dall'egoismo alla carità, dall'amore di sé all'amore dell'altro, dai sogni di gloria umana al servizio dei fratelli e soprattutto dei fratelli, più fragili, più piccoli, più emarginati. All'inizio del suo **Testamento**, che dettò a un compagno poco prima della morte, così egli rievocò gli inizi del suo cammino:

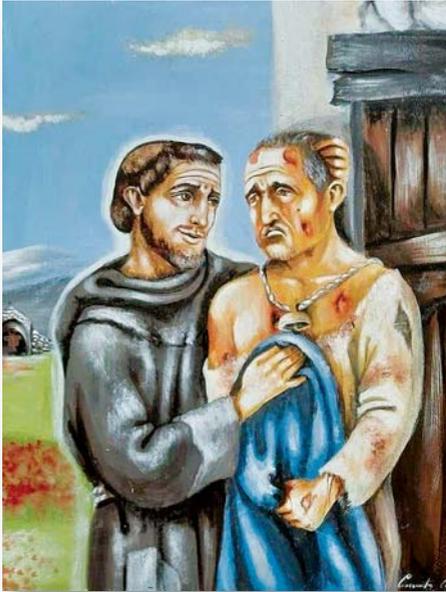
Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e ho fatto misericordia con loro. E allontanandomi da quelli, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E poi stetti un poco e uscii dal mondo.

San Francesco riconosce nella ripulsa per i lebbrosi un segno chiaro del suo essere nei peccati. Se una persona vive come se fosse il centro del mondo, se è preoccupata solo del suo benessere e se non desidera altro che la propria affermazione, come era il giovane Francesco prima della conversione, allora l'altro diventa estraneo, nemico, ripugnante. A questo punto il Signore irrompe nella vita di Francesco e, come prendendolo per mano, lo porta nei lebbrosari, ad amare e servire gli ultimi fra gli ultimi e là – come dice lo stesso Francesco – **“usai misericordia con loro”**.

Nel racconto di Luca - che san Francesco leggeva in latino – si dice che il fratello è **“qui fecit misericordiam in illum”, “chi ha fatto misericordia a lui”**. Francesco che scrive in latino, un latino un po' sgangherato, ma robusto, dice **“et feci misericordiam cum illis”, “e ho fatto misericordia con loro”**. Le parole più importanti della parabola del Buon Samaritano sono riprese nel cuore del racconto di Francesco.

Francesco che abbraccia il lebbroso fa una esperienza nuova e sconvolgente: donando misericordia fa esperienza della misericordia di Dio perché Dio è misericordia con i peccatori e questa esperienza gli si imprimerà in modo incancellabile nelle profondità dell'anima.

“Facere misericordiam” “fare misericordia”: incarnare in gesti concreti il nostro amore, mettersi in gioco per l'altro, impegnarsi a costruire relazioni nuove in questa umanità divisa e ferita, dilatare gli spazi interiori per abbracciare tutti come fratelli e sorelle.



Le riflessioni del Santo Padre ci interpellano e ci obbligano a prendere posizione. *“La storia del Buon Samaritano si ripete: risulta sempre più evidente che l’incurezza sociale e politica fa di molti luoghi del mondo strade desolate, dove le dispute interne e internazionali e i saccheggi di opportunità lasciano tanti emarginati a terra sul bordo della strada”* (Fratres omnes 71).

Non possiamo, allora, eludere la domanda del Papa pensando al sacerdote, al levita e al Samaritano: *“Con chi ti identifichi?”* Questa domanda è dura, diretta e decisiva. **A chi di loro assomigli?** Dobbiamo riconosce-

re la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo: siamo cresciuti in tanti aspetti, ma siamo analfabeti nell’accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente” (Fratres omnes 64).

Con san Francesco, **Buon Samaritano a imitazione di Gesù**, il grande e vero Buon Samaritano, impariamo dunque che cosa significhi essere **“tutti fratelli”** e **“fratelli di tutti”**.

Riascoltiamo Madre Margherita

*LETTERA INVIATA DA MADRE M. MARGHERITA AL CAPPELLANO
DI POGGIO A CAIANO DON BRUNETTO SANESI IN OCCASIONE
DEL SUO TRASFERIMENTO IN UN'ALTRA PARROCCHIA
IN VESTE DI PARROCO.*

Poggio a Caiano 6 settembre 1917

Il Sacro Cuore di Gesù sia sempre con noi.

Carissimo nel Signore, quantunque senta il vivo dispiacere che Ella si allontani da noi, pure non posso privarmi del piacere di rallegrarmi con Lei perché il buon Dio l'ha elevata al grado di Parroco, cioè per il primo Pastore che le anime devono imparare a conoscere e venerare.

Ella è dunque a Capo di un gregge che da lei aspetta tutto. Oh! Quanto è grande la missione del Parroco! Egli può formare una popolazione santa se sa imporsi coll'esempio di una vita intemerata e purissima, se si riveste del vero spirito di Gesù Cristo per chiamare al suo Cuore le anime a far prima conoscere e poi gustare le cose di Dio, se sa farsi l'angiolo consolatore al letto dei poveri moribondi, al tribunale di penitenza e dovunque ci sia bisogno di una buona parola. Dal cuore del Parroco le anime andranno al Cuore di Dio, i piccoli si apriranno al lavoro della grazia, i grandi non sapranno deviare dalla rettitudine.

Il Parroco è un piccolo Papa che colla preghiera e il sacrificio deve santificare la sua piccola Chiesa. Ella che come me comprende qual tesoro sia nel mondo il cuore del buon Sacerdote, capirà quanto mi preme che Ella si mantenga nelle sante ispirazioni che Dio le dà e le metta in pratica. Non temo di asserire che in quanto all'effetto, il vero Sacerdote è una seconda Eucarestia perché formato da Gesù stesso e modellato sul suo adorabile Cuore. Ascolti dunque i ricordi che le dà la sua seconda mamma che come tale Ella mi ha tenuta.

1. Faccia sempre le Sacre Funzioni con solennità. Anche al popolo ignorante piace il bello e Dio penserà a farvi trovare anche il santo e gustarlo e farne tesoro.

2. Non tralasci di fare ogni domenica la spiegazione del Santo Vangelo e faccia sempre con calma ogni preghiera pubblica specialmente la Santa Messa.

3. Non tenga presso di sé al servizio nessuna donna giovane non facendo così sparirebbe la dignità Sacerdotale sia innanzi a Dio come innanzi agli uomini. Sia tanto delicato in questo e ne prenda argomento per consolare l'Amoroso Cuore di Gesù tanto straziato anche dai Sacerdoti.

4. Non faccia amicizie particolari con nessuna famiglia anche la più buona, non vada mai a passare il suo tempo libero in nessuna famiglia privata. Quanto prestigio si acquisterà sul popolo se starà sempre a se compreso della grande e terribile sua missione, fedele come la Sacra Lampada presso il santo Tabernacolo.

5. Inizi e renda popolari i quindici Sabati alla Madonna di Pompei, anche se in principio pochi la seguiranno, non si sgomenti, Ella farà i primi passi e la Madonna farà i passi da gigante per formarsi un nuovo stuolo di devoti. Questo mi detta la stima e l'affetto che ho per Lei qual mamma vera e premurosa del suo bene temporale ed Eterno. La benedica il Divin Cuore Le conceda ogni bene e Lei come Sacerdote di Dio benedica la sua Aff.ma Madre Suor Maria Margherita Caiani, Minima del Sacro Cuore di Gesù

“Oh! Quanto è grande la missione del Parroco!”

Commento di Mauro Banchini

Può capitare e capita. Al Poggio capitò anche in quel settembre 1917 (non dimentichiamolo: c'era la guerra. E che guerra!): un sacerdote che nel paese di Madre Caiani da quattro anni era cappellano, fu trasferito in altra parrocchia.

Il vescovo lo aveva nominato parroco e **don Brunetto Sanesi**, questo il toscanissimo nome dell'uomo di Chiesa, stava per lasciare Poggio.

E' capitato, ovunque, una infinità di volte. Altre infinità di volte sta capitando e capiterà anche in un oggi, e in un domani, così all'apparenza lontano da comunità “**cattoliche**” e in contesti – nell'Occidente odierno – ormai, da tempo, post cristianizzati: al punto tale che il cambiamento di un parroco al massimo può solo suscitare, in numeri sempre maggiori di persone, forme di curiosità sul leggero andante.

Allora, più di un secolo fa, non doveva essere così: lo spostamento di un cappellano (oggi chi li vede più, i cappellani, in una carenza sempre più evidente di sacerdoti?) era certo occasione per far parlare. E anche, nel caso di Suor Maria Margherita Caiani, Minima del Sacro Cuore, per scrivere.

Ecco dunque la lettera inviata a **don Brunetto Sanesi il 6 settembre di quel 1917** con la premessa/auspicio dedicata alla perenne presenza (“**con noi**”) del Sacro Cuore di Gesù.

Soffermarsi su queste righe può essere esercizio interessante anche un secolo dopo, in un contesto così mutato e rapidamente mutante. Magari per riflettere, come comunità ecclesiale, sul significato odierno della presenza di un prete “**sempre con noi**”.

* * *



Inizia, la lettera di **Suor Margherita**, con una inevitabile espressione di cortesia. L'intreccio fra **"il dispiacere"** di perdere un cappellano destinato ad **"allontanarsi"** e **"il piacere"** di saperlo comunque **"elevato al grado di parroco"**. E prosegue con la sottolineatura di ciò che un parroco deve essere per la comunità nella quale è chiamato a prestare servizio (**"primo pastore che le anime devono imparare a conoscere e venerare"**).

Un secolo dopo il pontefice che avrà il coraggio di chiamarsi Francesco, agli uomini di Chiesa in ricerca di un nuovo ruolo nel contesto della post cristianità, farà subito presente, già fin dai primi istanti del suo Magistero, che loro (i preti nel senso lato: passando dai vescovi e dai cardinali fino a lui stesso, successore di Pietro) devono sempre avere **"l'odore delle pecore"**. L'odore della gente. Perché è fra la gente che ogni parroco, sapendo di non essere **"funzionario del sacro"**, deve stare. Portatore di un messaggio alternativo.

Un po' colpisce, oggi, l'uso del verbo **"venerare"**. Riferito all'atteggiamento che **"le anime"** devono avere nei confronti del loro parroco: un uomo di Dio che prima va **"imparato a conoscere"** e poi, appunto, va anche non solo **"rispettato"** ma – nelle parole di Madre Margherita – va addirittura **"venerato"**.

Scrivendo un secolo dopo, Madre Caiani forse si sarebbe limitata a un sinonimo. Meno roboante, meno impegnativo di quel **"venerato"** che oggi un po' stona. Ad esempio **"stimato"** oppure **"considerato"**. Ma non starei tanto sul sottile. Anche perché subito dopo la lettera prosegue ricordando che un parroco è **"capo di un gregge che da lui, dal parroco, si aspetta tutto"**.

Alzi la mano chi, fra i lettori di queste assai poco **"dotte"** note, non ha mai criticato il suo parroco! Trattasi di esercizio facilissimo e assai bene praticato (specialmente dietro le spalle dell'interessato).

O perché fa le prediche troppo lunghe oppure per il contrario. O perché è troppo sociale, pensa troppo ai poveri, oppure sta troppo sull'angelicato. O perché veste il tonacone oppure sta sempre in jeans e nessuno, dall'abito, sa che lui è un prete. O perché vuol sempre lui l'ultima parola oppure perché si disinteressa su tutto il resto. O perché organizza le feste oppure perché no. O perché parla chiaro oppure perché non si capisce mai come la pensa. E con gli esempi, specie quando i preti arrivano da lontano, si potrebbe andare avanti all'infinito.

Qualunque cosa faccia, un parroco, trova sempre qualcuno che l'avrebbe fatta meglio o che ne avrebbe fatta una del tutto diversa.

Eppure, perfino il parroco più scalcinato, quando celebra Messa, è prezioso strumento di un divino che tramite le sue povere mani scende su tutti noi. Ovunque sia, comunque vesta, lui fa una **“cosa”** che per primo iniziò a farla il Dio venuto in terra a spiegarci, non solo a parole, che quel Corpo e quel Sangue erano i suoi e che ciascuno di noi avrebbe potuto cibarsene. Davvero **“grande, la missione del parroco”**.

* * *

E qui **Madre Caiani** inanella, sull'eterno servizio dei parroci, una serie di esempi che colpiscono per la loro efficacia. Intanto il rapporto, stretto, fra parole ed opere: la testimonianza quotidiana che non ci si deve fermare solo alle prime, che la **“popolazione santa”** può essere formata, dal parroco, con l'esempio **“di una vita intemerata e purissima”**. Laddove mi piace soffermarmi sull'intreccio fra i due concetti: usabili per illustrare l'essere onesto, integro, coerente, coraggioso, alternativo, capace di non sciupare o addirittura profanare, con i comportamenti, la grandezza del valore presentato agli altri.

Chi ha la fortuna di essersi imbattuto in parroci davvero **“intemerati”**, sa cosa di grande nella vita di ciascuno questo può provocare. Anche nel caso, realisticamente possibile, che perfino l'intemerato più intemerato, il parroco più onesto e coraggioso, talvolta – **da uomo** – possa dare controtestimonianze di vita con sue umane fragilità.

C'è poi la considerazione, nelle parole di Madre Caiani, sulla primazia data, nel mistero sacerdotale, alla evangelizzazione: in primis il parroco (diciamo l'intera Chiesa) è oggi – sempre - chiamato a far **“conoscere le cose di Dio”**; chiamato a far conoscere la Parola; chiamato a far sì che nello spazio di vita quotidiana (oggi occupato da tante proposte molte delle quali effimere o illusorie) ci sia posto anche per il Vangelo e dunque per un racconto contro-corrente rispetto alla mentalità del secolo. Un racconto che sfida la potenza del più (all'apparenza) potente strumento di Intelligenza Artificiale.

Poi, in seguito, per molti potrà arrivare non solo una curiosità esteriore ma anche la fascinazione: molti avranno modo non solo di conoscere esternamente ma anche di **“gustare”** quelle che Suor Margherita chiama **“le cose di Dio”**. Più gustose, nella loro profondità, del più gustoso dolce o della più gustosa avventura. Più affascinanti del migliore influencer che mai possa riunire milioni di adepti nello scivoloso terreno dei social. Più risolvitori i problemi quotidiani rispetto a tanti guru che pure promettono soluzioni facili e semplici per tutto.

Più vere e autentiche, queste incredibili **“cose di Dio”**, rispetto a tante altre ricette mondane tutte basate sulla forza e sull'apparenza: anche perché non si era mai visto un Dio che viene sulla terra per farsi uccidere e per puntare tutto su quella roba, pazzesca, chiamata **“amore”** lasciando a noi, una volta Risorto, il non semplice compito di decidere da che parte stare. Grazie al famoso **“libero arbitrio”** che tutti ci rende, sempre, responsabili e adulti.

Prosegue, Madre Caiani, con due aspetti – nella vita ordinaria del parroco – a lei molto cari: **l'atteggiamento davanti ai malati e ai peccatori**. Devi essere **“angiolo consolatore”** – spiega a **don Brunetto** – in due momenti forti nella vita delle persone a te affidate: quando vengono da te per la Confessione (e tu sai bene che loro, nonostante le buone intenzioni del momento, nonostante la promessa di non ricascarci più, continueranno ad avere la tentazione di proseguire nei peccati) e quando tu vai da loro per accompagnarli al passo estremo, alla fine terrena, trovandoli in un **“letto”** particolare. Il letto **“dei poveri moribondi”**.



E' questo uno fra i particolari carismi delle **“Minime”**. Ed è lì che il prete può sublimarsi. Nonostante le sue pecche, i suoi limiti, i suoi errori, la sua umanità. E' lì che è chiamato a svolgere un ruolo forte, decisivo.

Ma la vita del parroco è chiamata a incrociare la vita dei parrocchiani (li veda frequentare la chiesa oppure no) anche in altri momenti. **“Ovunque – raccomanda la futura Beata – ci sia bisogno di una buona parola”**.

E quanto bene possano fare anche le **“buone parole”**, ciascuno di noi nella sua vita ordinaria lo sa bene. Lo ha sperimentato. Sapendo che l'incarico di portarle, queste **“buone parole”**, spetta a ciascuno di noi in un mondo che vede sempre più spesso, ieri e oggi in

forme assai più efficaci, la prevalenza della solitudine con la doppiezza dell'inganno e la potenza delle falsità.

E qui arriva un collegamento particolare e singolare, tutto basato sul cuore e dunque su un organo che tanto stava ... a cuore a Suor Margherita: il filo che può collegare il **“cuore”** del povero parroco con il **“Cuore di Dio”**. Un filo sottile ma capace di contenere, assai meglio di tante nostre sofisticate e potenti fibre ottiche, i tantissimi, misteriosi, contatti sintetizzati con il concetto di **“anima”**.

Il filo che dal parroco, perfino dal parroco meno preparato, conduce direttamente a Dio: in modo che tutti quanti, piccoli o grandi che noi siamo, trovino il loro giusto spazio aprendosi **“al lavoro della grazia”** e riuscendo a **“non deviare dalla rettitudine”**.

Perché enorme è il compito del parroco, di ogni parroco (“piccolo Papa che colla preghiera e il sacrificio deve santificare la sua piccola Chiesa”). Piccolo e periferico, ma fondamentale, costruttore di ponti. In modo che tutti, nella piccola Chiesa chiamata parrocchia, possano passare, con il passo di ciascuno, da una parte all'altra senza trovare muri ma solo sorrisi, comprensioni, mani tese. E a volte, quando necessario, parole ferme.

Talvolta anche correzioni non a caso definite come **“fraterne”**. In modo da aiutare in quel complicatissimo equilibrio che ci chiama, tutti quanti noi credenti in Cristo, a **“stare nel mondo”** senza però **“essere del mondo”**. Roba tosta.

In questo senso il **“cuore del buon Sacerdote”** è davvero, nel mondo, un **“tesoro”** unico, prezioso: una **“seconda Eucarestia”**. Oggi siamo costretti, almeno qui in un Occidente un tempo cristiano e oggi sempre più indifferente, a fare i conti con la crisi delle vocazioni e dunque con un numero sempre meno alto di preti (**“presbiteri”**, come li definiamo nelle occasioni ufficiali e con un linguaggio certo giusto e certo denso di significato).

Oggi, dunque, molte cose vanno e andranno ripensate. Anche nel rapporto tra prete e sue comunità. Molto di ciò che un tempo, nelle nostre parrocchie, era affidato al parroco sarà inevitabile farlo transitare in altre mani: in mani laiche, maschili e femminili. Per certi momenti ci vorrà sempre il prete, ma per altre incombenze dovremo presto imparare a farne a meno e, dunque, a maturare nella nostra condizione di **“pecore”** sempre meno soggette alla cura ordinaria di un **“pastore”**.

Tutto può essere, in condizioni simili. Può essere che molto (anche nella tradizione con la **“t”** iniziale minuscola) si sfaldi. Ma può anche essere che qualcosa si rafforzi. E che la prova dei fatti ci aiuti nella costruzione ordinaria di una Chiesa ancor più evangelica e credibile. Tutto può essere. D'altronde ciascuno di noi sa, o dovrebbe sapere, di essere **“un servo inutile”** e che il timone della barca è comunque nelle mani di un **“comandante”** che non scappa. Mai. Nonostante la forza di bufere sempre più, all'apparenza, estreme e vincenti.

* * *

Ed eccola, la seconda parte di questa lettera. Ecco che a fronte del parroco **“seconda Eucarestia”** arrivano i **“ricordi”**, diremmo i **“consigli”**, che la sua **“seconda mamma”** gli dispensa in cinque piccoli paragrafi.

Se riusciamo a tradurli in linguaggio contemporaneo (la grandezza della Chiesa cattolica sta anche nel fatto che da due millenni riesce sempre, con i suoi tempi, a farsi intendere nell'essenziale anche grazie a un linguaggio adeguato ai tempi mutati) questi cinque spunti dicono qualcosa di utile anche nei giorni d'oggi.

- In primo luogo la **“solennità”** nello svolgimento delle **“Sacre Funzioni”**. Tema, anche oggi, delicato. Verissimo che non bisogna confondere forma con sostanza, ma vero anche che troppo spesso capita, nelle nostre chiese, di assistere a liturgie sciatte e poco curate, frettolose, quando in realtà il bisogno di sacro si nutre anche di **“bellezza”**: la sostanza del contenuto che si deve sposare con la bellezza del contenitore.

E il sincero consiglio di Suor Margherita al giovane, futuro parroco, merita riflessioni adeguate che vanno oltre un aggettivo (“ignorante”) all'apparenza assai poco politicamente corretto.

Perché è vero: **“anche al popolo ignorante piace il bello”**.

- C'è poi l'invito, davvero a conciliare, a spiegare il Santo Vangelo e a svolgere (“sempre con calma”) l'esercizio della preghiera pubblica. Quante volte, nelle omelie domenicali, ci rendiamo conto di come sia importante far comprendere, inquadrare, attualizzare la grandezza eterna della Parola! E quante volte, purtroppo, capita di rimanere delusi davanti a occasioni perse!

- Il terzo consiglio al parroco (“Non tenere presso di sé, al servizio, nessuna donna giovane”) risente, nella prudenza del concetto, dell'epoca in cui venne espresso. Oltretutto pare assai difficile, al giorno d'oggi, che una **“donna giovane”** si metta **“a servizio”** di un sacerdote. Ed è altrettanto certo che la **“dignità sacerdotale”** non si possa giudicare con parametri di un secolo fa.

Tutto è molto cambiato. Ma le parole rimandano a un possibile profilo: la solitudine del prete in una comunità che troppo spesso i suoi preti li lascia soli. Tematica comunque da trattare.

Con delicatezza e rispetto. Magari in attesa di cambiamenti.

- Efficace il quarto punto: l'invito, ai parroci, perché non facciano **“amicizie particolari”** con famiglie (“anche le più buone”) e non vadano mai a passare il loro tempo libero **“in nessuna famiglia privata”**, magari come un tempo usava in **“famiglie bene”**.



Tentazione forte, quella di ritagliarsi spazi di piccolo o grande potere: quella di frequentare tutti, ma soprattutto ambienti **“bene”** trovando lì, anche con le più oneste intenzioni, spazi di piccoli o grandi privilegi. Il parroco sa di dover essere di tutti e al tempo stesso di nessuno. Esercizio difficile, ma fondamentale nella sua **“grande e terribile”** missione di **“lampada”**

sempre accesa presso quel **“santo Tabernacolo”** che abita sull'altare di tutti e non sulle tavole di qualcuno.

- L'ultimo punto riguarda la costante preghiera alla Madonna, il culto mariano. Che non significa farsi catturare da forme improprie (quei fenomeni che spesso fanno dimenticare la potenza del **“Magnificat”** per esaltare gli equivoci di certi devozionalismi). Significa dare il giusto rilievo, con la forza della preghiera, alla **“avvocata nostra”** che da quelle preghiere saprà, con i suoi tempi e i suoi modi, far fare **“passi da gigante”** a chi non si sarà sgomentato.

Cinque consigli, da **“mamma vera e premurosa”**, che **Madre Maria Margherita Caiati** fornisce a un cappellano destinato, nella nuova veste di parroco, a essere trasferito dalla parrocchia del Poggio ad altra parrocchia. Per iniziare una vita nuova. Perché quando in una parrocchia arriva un prete nuovo, l'occasione di innovare - tramite verifiche capaci di riguardare tutti, non solo gli altri - è da prendere al volo. Un tagliando. Uno scalo tecnico. Un pit stop per adeguare le gomme. In modo da ripartire subito, come comunità, più carichi di energia.

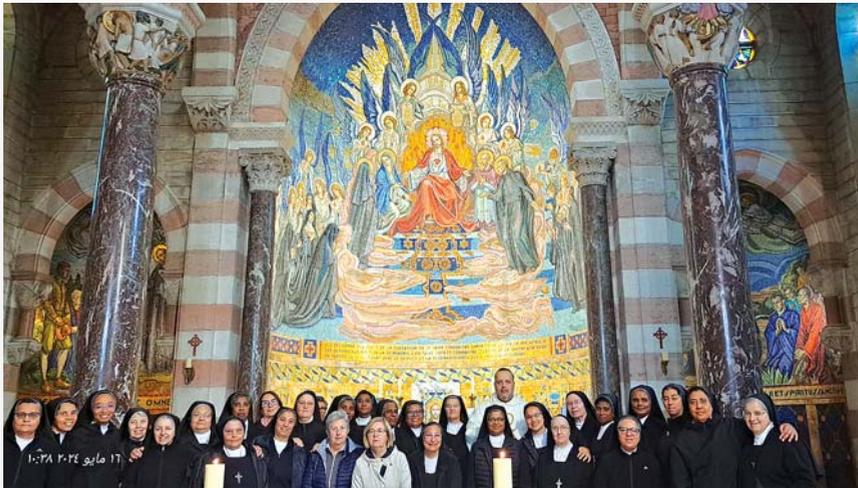
Gioia e gratitudine

Sr M. Lourdes

Dal 14 a 17 maggio, come Istituto, guidate da **Fra Sandro Guarguaglini ofm**, abbiamo avuto la gioia di partecipare al pellegrinaggio a **Paray Le Monial** dove, **350 anni fa**, **Gesù è apparso a Santa Margherita Maria Alacoque** mostrandole il suo Cuore pieno d'amore e consegnandole le **12 promesse di misericordia per l'umanità**.

Per noi Suore Minime del Sacro Cuore, è stata una grazia aggiunta in quanto ci ha offerto l'opportunità di riflettere, in quel luogo santo, sulla nostra identità e di dare nuovo impulso alla nostra spiritualità.

Diverse sono state le riflessioni scaturite durante il pellegrinaggio. Mi ha colpito in particolare **l'affresco nella cappella della apparizione**, qui riportato: al centro troviamo **Gesù con il Cuore aperto**, circondato da diverse figure che rappresentano la Chiesa nata dal costato trafitto.



In alto a destra la Beata Vergine Maria, in alto a sinistra San Giovanni Evangelista e al centro Santa Margherita Maria. Poi, ancora, a sinistra: il Beato Charles de Foucauld, San Francesco d'Assisi, San Giovanni Eudes, San Claudio de La Colombière. E a destra: San Paolo, San Francesco di Sales, Santa Giovanna di Chantal, Padre Matteo.

Risonanze sul pellegrinaggio

Aver partecipato al pellegrinaggio è stata una grande gioia, perché da quando ero bambina ascoltavo parlare delle apparizioni del Sacro Cuore a Santa Margherita. Sono nata in una famiglia consacrata al Sacro Cuore, e inoltre la mia mamma Maddalena era animatrice e diffondeva la devozione della consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore. Che il Signore ci benedica e ci aiuti nella nostra missione. *(Sr M. Concepida Gomes)*

Andare per la prima volta a **Paray le Monial**, per me è stata un'emozione vitale perché non si trattava soltanto di visitare un luogo di grazia e di apparizione, ma anche l'opportunità di sentire l'invito di Gesù, a suo tempo rivolto a Santa Margherita: **“E' qui che ti voglio”**. Ogni qualvolta che il cammino si fa duro e le fatiche ci trascinano lontano, abbiamo la possibilità di incontrare Gesù cuore a cuore, rimanere ancorati in una relazione d'amore, rassicurata dal desiderio di Gesù, di volare dentro il suo cuore. *(Sr M. Afef)*

Ritengo una grazia speciale e meravigliosa aver avuto la possibilità di visitare il luogo dove il Sacro Cuore è apparso a Santa Margherita Maria. E' stata così forte la commozione che mi riesce difficile esprimere ciò che ho provato e che continuo a provare tutte le volte che ripenso a quella esperienza. Sull'esempio della nostra Madre Fondatrice, spero di poter accogliere sempre anch'io l'invito del Cuore di Gesù di pregare per i peccatori e di riparare le offese che riceve continuamente. *(Sr M. Sumudu)*

In docilità alle nuove provocazioni dello Spirito

Sr M. Ferdinanda

E' ormai di routine convocare, ogni anno in assemblea, **le superiore dell'Istituto** per fare il punto della situazione, prendere consapevolezza circa lo stato attuale delle fraternità e trovare orientamenti consoni alla situazione odierna che la famiglia religiosa sta vivendo, soprattutto in questi periodi di precarietà e di rapida trasformazione.

Siamo chiamate di conseguenza a lasciar emergere in noi riflessione e creatività e fare discernimento per cercare nuovi cammini di resurrezione che consentano di dare **luminosità al carisma**, di **riportarci alla fede e alla passione** che fin dalle origini hanno animato la nostra beata Madre Fondatrice e le prime sorelle.

L'assemblea esige sempre impegno, senso di responsabilità e spirito di collaborazione ma soprattutto **conversione di mentalità, di cuore e di spirito**. Sono le prime disposizioni da mettere in atto se vogliamo una coerente messa in opera di quello che lo Spirito ci ha suggerito anche attraverso il confronto quotidiano ai **"tavoli di lavoro"**.

Superiori, relatori e metodi ci hanno supportato dal **19 al 25 maggio** di questo anno aiutandoci ad affrontare il tema sulle relazioni di autorità e obbedienza, inducendoci ad abbandonare alcuni schemi dei nostri vecchi sistemi e ad abbracciare la realtà con nuove vedute sul nostro stile, sul nostro modo di essere consacrate oggi nella chiesa e nel mondo.

Il saluto iniziale di **Madre Annalisa**, ricco di contenuti pratici sul cammino odierno dell'Istituto, la relazione di **Madre Lidia Vaccari** e l'immancabile accompagnamento di **padre Jorge Horta**, sono stati incensanti punti di riferimento per tutte.



A rendere meno dispersivo il lavoro di ascolto e di condivisione sono venuti in aiuto i **“tavoli sinodali”** che hanno consentito di cogliere l’essenziale degli argomenti, di assimilarne i contenuti e di riesprimerli con le provocazioni di ciascuna che, sintetizzate, potranno costituire oggetto di studio e di discernimento nelle scelte del Consiglio generale.

La sintonia vissuta insieme a tutte e la disponibilità delle sorelle di **Casa Madre** che ci hanno oltremodo accudito, il riposo dello Spirito attraverso una preghiera attenta e curata, ci hanno permesso di ritornare alle nostre case estremamente rinfrancate, spiritualmente ricaricate, pronte a dare ragione di quanto lo Spirito ci ha comunicato. Purtroppo i nostri limiti potranno ancora tarparci le ali ma l’intento è quello di assumere uno stile di revisione, verifica e conversione.

A tutte il nostro grazie sincero perché l’esperienza di comunione è stata fondamentale e la condivisione è risultata sempre schietta, stimolante, costruttiva, priva di inutili orpelli. A noi ora il salto di qualità personale e quindi di singole comunità e di Istituto.

Il Signore ci doni di liberarci da ciò che ci appesantisce per aprire la mente ai piccoli ma nuovi segni che pone sul tratto di storia in cui ci ha chiamato a vivere.

Gloria sia resa al Cuore di Gesù

R.



L'acclamazione significativa e sentita particolarmente dalla **Beata M. Margherita Caiani**, si è concretizzata, visibilmente, il giorno **7 giugno** scorso, nella **Solennità del Cuore di Cristo**.

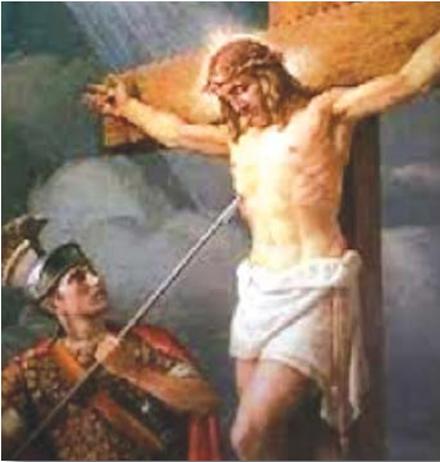
Tale ricorrenza fa parte ormai della tradizione dell'Istituto!

Le tre giornate di preparazione a tale appuntamento, animate da **fra Antonello Mura ofm**, sono state puntualmente partecipate, come pure partecipata è risultata la **Celebrazione Eucaristica** conclusiva, svolta nel suggestivo piazzale dell'Istituto.

Per la comunità delle **Suore Minime**, tale partecipazione, costituisce una opportunità aggiunta per ringraziare il **Cuore di Gesù** al quale, soprattutto in questo anno giubilare, desiderano rendere onore e gloria al **Divin Cuore**, in risposta all'invito della **Beata Madre Fondatrice**.



Cristo pensoso palpito



Vedo ora nella notte triste, imparo,
So che l'inferno s'apre sulla terra
Su misura di quanto
L'uomo si sottrae, folle,
Alla purezza della Tua passione.
Fa piaga nel Tuo cuore
La somma del dolore
Che va spargendo sulla terra l'uomo;
Il Tuo cuore è la sede appassionata
Dell'amore non vano.
Cristo, pensoso palpito,
Astro incarnato nell'umane tenebre,
Fratello che t'immoli
Perennemente per riedificare
Umanamente l'uomo,
Santo, Santo che soffri,
Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,
Santo, Santo che soffri
Per liberare dalla morte i morti
E sorreggere noi infelici vivi,
D'un pianto solo mio non piango più,
Ecco, Ti chiamo, Santo,
Santo, Santo che soffri.

Giuseppe Ungaretti

Fraternità, passione e responsabilità

Sr M. Chiara Bertucelli

Fraternità, passione e responsabilità sono le 3 parole con le quali riassumere l'esperienza del **CAPITOLO DELLE STUOIE** vissuta a livello locale dalle **4 provincie del Centro Italia** (Toscana, Lazio\Abruzzo, Marche e Umbria) dei frati Minori, dal **6 al 9 Giugno 2024 ad Assisi**, in preparazione al Capitolo Generale che verrà celebrato nel 2025.

Un evento che ha visto coinvolte attivamente circa 100 persone tra frati, religiose del secondo e terzo ordine, laici e giovani appartenenti alla famiglia francescana o comunque vicini ad essa, con l'obiettivo di aiutare i frati a:

- **Rinnovare la loro visione**
- **Camminare secondo uno stile**
- **Abbracciare il futuro**



Abbiamo iniziato ufficialmente i lavori **Venerdì 7 Giugno**, con una lectio francescana di **Fra Cesare Vaiani** che, partendo dal racconto del brano della donna cananea (Mt 15,21-28) e con riferimenti all'esperienza di Francesco, ci ha offerto spunti molto stimolanti per vivere al meglio i lavori di gruppo, iniziati nel pomeriggio.

Partendo dalle riflessioni, frutto del lavoro svolto nelle singole fraternità delle 4 provincie e successivamente sintetizzato in un elaborato finale e seguendo la modalità di **«conversazione nello spirito»**, che attraverso un ascolto attento di sé e degli altri aiuta a discernere e prendere decisioni concrete, ogni gruppo ha elaborato proposte e idee che sono poi state raccolte, votate nella plenaria di **Domenica 9 Giugno** e consegnate ai frati come documento di sintesi.

È stato bello vedere come ciascuno, cercando di superare timori e resistenze, si è messo in gioco dando il proprio contributo con semplicità, passione, libertà ma anche forte senso di responsabilità.

Oltre alle condivisioni nei gruppi di lavoro, che sono state una grandissima ricchezza, anche i momenti di preghiera insieme, i pasti condivisi, le brevi pause libere, sono stati momenti preziosi che hanno contribuito a far crescere e rafforzare il clima fraterno, senza considerare la cura nell'accoglienza offerta.

Un dono particolare e inaspettato ci è stato offerto dai **Frati della Verna** che **Venerdì 7 Giugno**, festa liturgica del **Sacro Cuore**, all'inizio della Celebrazione Eucaristica hanno portato **la reliquia delle Stimate di Francesco** per la venerazione.

Sono stati giorni molto intensi, impegnativi e forse anche un po' scomodi ma sono stati soprattutto un dono, perché hanno messo in luce il desiderio vivo in ciascuno di provare a portare avanti l'eredità lasciata da Francesco, facendo delle tante sfide che il nostro mondo ci offre, un'occasione per qualcosa di nuovo.

Fatelo conoscere, fatelo amare

Alcuni membri del gruppo

Il giubileo che stiamo celebrando per i **350 anni dell'apparizione del Sacro Cuore** a **Santa Margherita M. Alacoque** continua a provocarci, come gruppo **“Oltre il centenario”**, per mettere in pratica l'esortazione della **Beata Maria Margherita Caiani** rivolta alle sue figlie, oggi raccolta anche da noi e fatta nostra: **“Fatelo conoscere, fatelo amare il Divin Cuore di Gesù”**.

A tale scopo, dopo la **Solennità del Cuore di Cristo**, abbiamo aderito volentieri alla bella iniziativa che prevedeva, per i restanti venerdì del mese di giugno, incontri di preghiera nel giardino dell'Istituto, presso il **“tempietto”** che racchiude appunto la statua del **Sacro Cuore**.



Non avevamo alcun dubbio che la risposta dei poggesi, come sempre, sarebbe risultata positiva. A tutti è stata data la possibilità di partecipare attivamente grazie anche ai sussidi preparati.

Ancora una volta abbiamo avuto conferma che il seme gettato dalla nostra **Beata Caiani** sulla

devozione al **Sacro Cuore** continua a produrre frutti.

Pellegrini al Sacro Monte

Isabella Boranga

Il 13 luglio, da Poggio a Caiano è partito un pellegrinaggio per **La Verna**, organizzato dal Gruppo **“Oltre il Centenario”**. Abbiamo visitato il **Santuario**, partecipato alla processione delle **Sacre Stimmate** e al rientro, ci siamo fermati al santuario della **Madonna del Sasso**.



Grazie per questo straordinario pellegrinaggio. Abbiamo trascorso una giornata in perfetta letizia dove aria, paesaggio, pietre ci hanno parlato, più che con le parole, di un **San Francesco** che ha cercato in quel monte il contatto diretto con il **Creatore**, lasciandoci una testimo-

nianza che penetra e dà pace. Come ha ricordato **Papa Francesco**, il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, è in se stesso un atto di evangelizzazione. Non limitiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria! In essa è riposto **“il sistema immunitario della Chiesa”**.

Grazie ancora per l'accoglienza al **Santuario** dove **Madre M. Annalisa**, con semplicità, ci ha introdotto nella spiritualità francescana, nell'importanza che quel luogo ha avuto per **San Francesco** e per la testimonianza che ci ha lasciato. Un grazie a tutte le suore che ci hanno preparato il ristoro in quell'angolo di paradiso, lontani da rumori e da quella calura in cui viviamo in questi giorni d'estate. Un grazie sincero sgorga dal cuore al Signore e a tutti noi che abbiamo partecipato e cercato di vivere questi momenti di spiritualità in comunione e gioia.

Continuiamo a camminare

Sr M. Pieralba

Carissimi ragazzi, sono state tre settimane bellissime! Sembra siano volate. Vi siete buttati, avete messo a disposizione i vostri talenti. Avete tirato dentro l'amicizia che c'è fra voi, i bambini e le loro famiglie e questo ha fatto la differenza.

**Grazie a tutti voi e...
camminiamo insieme a Te, Signore!**



Esperienza di vera comunione

Alberto Luchi

L'esperienza del campo estivo della parrocchia di **S. Maria del Rosario**, tenutosi a **Castagno d'Andrea (FI) dal 17 al 23 luglio 2024**, ancora una volta ha superato le aspettative di partecipanti e organizzatori. Sono state giornate intense e vivaci.



Ogni momento è stato fondamentale, partendo dal caotico risveglio seguito da un momento di preghiera prima della colazione, passando poi da giochi, balli, canti, incontri formativi e di riflessione per arrivare poi alla sera, al momento in cui, con la preghiera finale, animatori e animati si davano

appuntamento per il giorno successivo.

Per quanto però sia affascinante scrivere del campo estivo, è importante parlare anche degli aspetti meno evidenti. Molte volte si sente dire in giro che le occasioni di vera socialità sono sempre più rare e, proprio di fronte a queste affermazioni, sono in tanti a sentirsi abbattuti, quasi

arrendendosi all'idea che una svolta alla serie degli eventi non sia possibile. È uno scoraggiamento che troppe volte colpisce anche noi cristiani.

Ma quando la **presenza viva dello Spirito Santo** irrompe nei cuori, quando l'incontro col **Risorto** si fa spazio tra ansie e paure, allora anche l'uomo più fragile diventa capace di essere luce nel mondo, allora si trova anche il vero senso dello stare insieme.

Tutto questo accade da sempre agli animatori della parrocchia di **Poggio a Caiano**. Di fronte alle tante difficoltà, a un mondo che cambia senza sosta, ai sacrifici da compiere, affidandosi al Signore, essi riescono a ritrovare la forza di costruire e prendersi cura di una piccola realtà nella quale sempre più ragazzi possono trovare la propria dimensione di fede, la quale potrà anche essere l'inizio di **un cammino alla sequela di Gesù**, un cammino che coinvolge pienamente soprattutto gli animatori e chi li sostiene.

Oltre alla disponibilità del parroco, è stato determinante l'affiancamento delle suore Minime del Sacro Cuore, **Suor Chiara Bertuccelli** e **Suor Tamires Soares de Oliveira**, che si sono sempre rivelate aperte all'ascolto e all'azione nei momenti più complessi: con il loro vivere sono state e sappiamo che saranno segno evidente della presenza di Cristo.

Anche grazie a loro è stato possibile organizzare e presentare il campo estivo, un'esperienza di fede che speriamo possa continuare ad avere vita lunga.

Fedeltà di Dio, fedeltà a Dio

R.

Quest'anno il *Dies natalis* della nostra Beata Madre Fondatrice, è stato avvalorato dalla presenza del Vescovo Fausto Tardelli che ha presieduto l'Eucarestia durante la quale, la nostra sorella **Sr M. Amal Harby ha celebrato il suo venticinquesimo anniversario di professione religiosa.**

Ogni evento giubilare costituisce, per tutti, provvidenziale opportunità di riflessione sulla **fedeltà di Dio** che rimane fedele alle sue promesse di **“essere sempre con noi”**.

Tale consapevolezza accresce in ciascuno, il desiderio di rispondergli con la totalità di cui siamo capaci. È una storia di amore, un cammino affascinante che coinvolge tutto il nostro essere perché l'Amore che sempre ci precede è una esperienza incisiva, perenne.

Il **Vescovo**, offrendoci una riflessione sul brano evangelico di **Marta e Maria**, ha rivolto parole di esortazione a **Sr M. Amal** a rendere grazie al Signore per il bene ricevuto e donato e nello stesso tempo, l'ha incoraggiata a restituire fattivamente la fedeltà a Dio, con le scelte di vita quotidiana. Sull'esempio della **Beata M. Margherita Caiani**.

Ringraziamo cordialmente i sacerdoti concelebranti e tutte le persone che hanno voluto accompagnare con la preghiera **Sr M. Amal** e auguriamo a lei la gioiosa perseveranza nel rendere la vita avvenire modellata sulla vita stessa di Gesù, come desiderava la nostra prima Madre.



Dimensione ecclesiale e francescana

Sr M. Marta e Sr M. Cristina



Dal 14 al 19 luglio, presso le **Suore di San Giuseppe, a Chiusi della Verna**, il **Morefra** (Movimento Religiose Francescane) ha organizzato un convegno per le juniores che si stanno preparando alla professione perpetua.

Il tema **Dimensione ecclesiale e francescana**, ci ha sollecitato a ritornare al dono del battesimo attraverso il quale abbiamo ricevuto la vita divina e siamo diventati figli di Dio. È un sigillo impresso ma chiede una risposta rinnovata ogni giorno, soprattutto quando partecipiamo alla Eucaristia che ci rende unico corpo col Signore, rafforza la comunione con i fratelli e orienta la nostra vocazione in tutte le scelte. Del fratello tutto ci appartiene e tutto siamo chiamate a custodire. Ma solo se riusciamo a dare il primato alla preghiera che ci dà la forza di affrontare le situazioni difficili. **Come ha vissuto Gesù in relazione col Padre**. Sono queste, infatti, le occasioni che ci permettono di convertirci se però le accogliamo come momenti di salvezza.

All'interno del Convegno era previsto anche una visita guidata al Santuario. Abbiamo vissuto momenti di grazia in questo posto bellissimo nel quale **S. Francesco**, attraverso la preghiera e il digiuno, **è diventato un altro Cristo**. Per noi **Suore Francescane Minime del Sacro Cuore**, queste giornate hanno completato la formazione che l'Istituto ci offre periodicamente e che ci aiuta ad approfondire che la nostra vita è un dono di Dio e come tale dobbiamo custodirlo. Lui deve avere il primato nella nostra vita e lasciamo che agisca dentro di noi: ***solo così così possiamo vivere in pienezza la nostra vocazione.***

A conclusione ci sono state proposte le seguenti due domande che dovranno costituire motivo di provocazione quotidiana:

Come sono io agli occhi di Dio?

Quale stile di cristiano voglio vivere oggi?

Dio sa trarre il bene dal male

Sr M. Evelina



Nel nostro piccolo villaggio di **Mansafis (El Minia)**, è avvenuta una disgrazia nell'ultimo giorno della festa dei musulmani: uno scoppio di due bombole di gas dentro una casa in cui stavano vivendo un momento di festa per un matrimonio.

Ci sono stati 2 morti e 54 feriti. I feriti sono stati portati all'ospedale del governo, ma subito dopo sono stati trasferiti al nostro piccolo dispensario. Con la mano di Dio che ha guidato le nostre mani e quelle di qualche volontario, sono state medicate tutte le bruciature.

Il capo dei musulmani, con i quali fino a quel momento non esisteva alcun rapporto, ci pregava di collaborare per curare le persone. Grazie a Dio e ai volontari che ci hanno aiutato, tutti i feriti sono guariti! Ora le suore sono considerate le mamme dei cristiani e dei musulmani.

Davvero abbiamo fatto esperienza di quello che diceva la nostra Madre Fondatrice: *“La gloria a Dio, l'utilità al prossimo, la fatica a noi”*, una fatica che si è trasformata in gioia per quei piccoli gesti fatti a beneficio di quei fratelli.

Rendiamo grazie

Le sorelle del Brasile

Dal 5 all'8 agosto, come ogni anno, abbiamo celebrato **Dom Pedro - MA**, la festa della **Beata M. Margherita Caiani**, riflettendo sul tema: *“Con Madre Caiani vivere l'intimità con Dio, per rispondere alla nostra vocazione”*, illuminate dal brano di Os 2, 14: *“Ti condurrò al deserto e parlerò al tuo cuore”*.



Nei giorni di preparazione, oltre alle Messe serali che erano l'apice di ogni giornata, ci sono stati altri momenti importanti di incontro, di preghiera e di celebrazioni con i bambini, con i giovani, con gli anziani e con gli ammalati.



L'8 agosto, festa liturgica della Beata, prima della Messa solenne abbiamo attraversato in processione le vie della Comunità con l'immagine di Madre Caiani.

Dopo la Messa, come tutte le sere, abbiamo vissuto un momento di

condivisione. *Di tutto vogliamo rendere grazie al Signore!*

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date

Sr M. Indika



Il padre superiore della fraternità del **T.O.R.**, da tempo aveva chiesto la nostra collaborazione per poter insegnare la lingua inglese ai circa **80 bambini** poveri della zona, dando loro la possibilità di una istruzione adeguata alle necessità attuali.

L'**8 giugno**, in un ambiente donato ai padri proprio per l'accoglienza dei poveri, ho iniziato l'insegnamento gratuito. Ci incontriamo ogni sabato mattina e terminiamo l'incontro con la Santa Messa.

Anche la nostra Madre Fondatrice, oltre all'insegnamento "**del leggere e scrivere**", coglieva l'occasione per insegnare il catechismo perché diceva: "**Malamente si arricchisce la mente se non si educa il cuore**".

Questo mio piccolo articolo vuole essere una restituzione al Signore per i doni che mi ha dato gratuitamente e un ringraziamento alle sorelle per la possibilità di poterlo fare anche a nome loro.

Desiderio appagato

La fraternità di Jaela



Quest'anno la festa dell'**Assunzione di Maria** ha avuto una nota tutta speciale: dalla settimana precedente la festa si alimentava in comunità il grande desiderio di poter partecipare alla solennità della **Vergine Assunta in cielo**, nel **Santuario di Madhu** e particolarmente alla processione, quasi convinte, tuttavia, della impossibilità di realizzare questo sogno.

La Madonna però può ottenere tutto! Nell'attesa ci è giunta la proposta di **padre Patrick Perera** che, in memoria della mamma molto devota della Madonna di Madhu, organizzava un pellegrinaggio con i due orfanotrofi di **Jaela e di Kurunegala**.

Ed ecco che il giorno **13 Agosto** siamo partite con il pulman per incontrare le bimbe dell'altro orfanotrofio a **Kurunegala**: abbiamo pranzato e siamo ripartite con due pulman per il Santuario di Madhu.

La Madonna ci ha accolte con un forte temporale, segno di benedizione ed abbiamo sostato in preghiera, mentre due suore sono andate per vedere la casa che ci avrebbe dovuto ospitare.

Con triste sorpresa la zona segnalata era solo bosco. Erano le ore 20 e noi eravamo in 70! **Sr Patrizia** e le altre due suore della fraternità di **Thottaweli**, pur essendo le ore 21.30, ci hanno accolte gioiose e sorridenti, come se la nostra presenza fosse un grande dono invece che un grande disturbo. Grazie a loro abbiamo potuto comodamente riposare.

Il giorno 14, alle ore 8, **Padre Patric** ha celebrato la S. Messa, e dopo colazione siamo andati al mare fino all'ora di pranzo e alle ore 16.30 siamo partite per partecipare ai **Vespri nel Santuario**. Si sono unite a noi anche le bimbe di Thottaweli.

I Vespri sono iniziati alle ore 18 con la recita del Rosario, e in seguito è stato esposto Gesù Eucarestia. Dopo alcune riflessioni sul Vangelo è iniziata la processione intorno al Santuario, e alla fine il Sacerdote ha impartito la benedizione Eucaristica.

La mattina del **15 Agosto**, giorno della festa, siamo partite per Madhu alle ore 4,30. Era impossibile credere alla presenza di tanti fedeli, molti dei quali erano lì con le tende da una settimana.

La S.Messa solenne è stata concelebrata dal **Vescovo di Mannar, S.E.Mons. Emmanuel Fernando**, dal **Vescovo di Chilaw S.E.Mons. Wimalsiri Jayasuriya** e da tutti i sacerdoti della diocesi. Eravamo presenti anche numerose suore.

Al passaggio della processione con la Madonna, i fedeli, in numero incalcolabile, ai bordi della strada, si inginocchiavano, pregavano e supplicavano commossi, invocando il suo aiuto e la sua protezione, mostrando anche foto di persone malate. Con molta gioia e per la prima volta, le suore delle tre comunità dello **Sri Lanka**, ci siamo trovate insieme a pregare e a condividere questa esperienza speciale. Rivolghiamo un grazie particolare a **padre Patrick** per questo grande e desiderato dono. La Madonna lo protegga sempre nel suo ministero e gli conceda salute e abbondanti frutti di bene.



SUOR MARIA AUGUSTA ROMANO

il giorno 4 maggio, nella nostra infermeria a Firenze, è tornata alla Dimora eterna del Padre.

Nata a Isola Liri (Frosinone) il 7 febbraio 1922, è entrata nell'Istituto il 15 dicembre 1945.

Dopo la Prima Professione, le era stato affidato il servizio di cucciniera da lei svolto con materna sollecitudine e costante dedizione verso tutte le sorelle.

Della sua disponibilità ne hanno beneficiato le comunità di Piombino, di Casa Madre, di Roma-Villa Claudia, di Terracina, di Villa Pettini.

Il 19 giugno 2018 fu trasferita all'infermeria di Via Pietro Thouar dove è rimasta fino al gioioso giorno del suo ricongiungimento col Signore.

Sr M. Augusta, si è sempre donata con fede e gioia al Signore rispondendo generosamente alla sua vocazione di Minima del Sacro Cuore. Godeva di servire con singolare premura le sorelle e, attenta alle necessità di ognuna, si prodigava a preparare cibi sempre più gustosi, cercando di accontentare tutti.

Le suore la ricordano come una donna di preghiera e di sacrificio, dall'aspetto trasparente, retta, amante della concordia e della comunione; unico suo desiderio era di portare con il suo schietto stile, serenità e pace dovunque si trovava. E nonostante, per la natura del suo ufficio dovesse sembrare quasi isolata, al contrario, era sempre presente alle attività comunitarie dando il suo prezioso contributo. Era interessata al cammino dell'Istituto e pregava per ogni iniziativa di bene a vantaggio di tutte.

Nutrivà, infine, grande amore e rispetto verso le superiori e verso tutte le consorelle. Inoltre, ha sempre dimostrato stima, benevolenza e gratitudine per coloro che lavoravano con lei: per tutti aveva parole di comprensione e di incoraggiamento.

Carissima Sr M. Augusta, per te e insieme a te vogliamo benedire il Signore; per i tuoi 102 anni di vita, vissuti all'insegna di atteggiamenti edificanti e di conseguenti frutti. Vita consumata nel concreto amore verso Dio e verso il prossimo. Grazie del tuo buon esempio che sapeva arrivare fino al cuore. Noi preghiamo per te e tu, dal cielo, invoca grazie e benedizioni sulla Chiesa, sul mondo e sull'Istituto che tanto hai amato.



SUOR MARIA GENTILE ANGIONI

il giorno 20 maggio, nella infermeria a Firenze, ci ha lasciate per raggiungere la patria dei beati.

Nata a Borore (Nuoro) il 23 aprile 1940, è entrata nell'Istituto l'8 settembre 1964.

Sr M. Gentile, - di nome e di fatto - serena, accogliente, aperta con tutti, si prodigò con dedizione e amorevolezza materna nel servire i fratelli piccoli e grandi a: Genova, Limite sull'Arno, Casa Madre, Roma -Via F. Massimo, Piombino, Villacidro, Milano e infine a Montevarchi.

Ha svolto il servizio di superiora in diverse fraternità, esercitando ovunque la spiccata dolcezza che le era connaturale, contagiando sempre la serenità e l'equilibrio in tutte le situazioni.

Minata molto presto dalla malattia ma accettata con spirito di fede e di abbandono, ha vissuto in pienezza la vita fraterna, pur con sacrificio, godendo delle gioie che questa le offriva. Con disponibilità ha sempre messo a frutto i doni di grazia e di natura per la crescita spirituale personale e comunitaria.

La costante preghiera è stata la sua forza e la mitezza il suo modo privilegiato di rapportarsi sia con le sorelle sia con le persone che avvicinava.

Il 6 ottobre 2023, a motivo della precarietà che avanzava, è stata trasferita nell'infermeria a Firenze.

Silenziosa, riservata, delicata negli atteggiamenti, schiva di tutto ciò che poteva metterla in evidenza, è stata sempre stimata da tutti coloro che l'hanno conosciuta e da lei sono stati edificati.

Carissima Sr M. Gentile, ultimamente desideravi tanto venire a Casa Madre per pregare davanti all'urna della nostra Beata Fondatrice.

Anche se la salute fisica ha impedito tale incontro, siamo certe che ora godi la visione eterna della nostra prima Madre insieme a Gesù e alle sorelle che ci hanno preceduto.

Mentre sei nella festa perenne, ricordati di pregare per la nostra famiglia religiosa.



SUOR MARIA BERNARDINA CURRIDORI

mercoledì 22 maggio, nella Casa di Riposo "Lina Erba" di Porlezza, ha lasciato questa terra per entrare nella *Dimora Celeste*.

Nata a Villacidro (Cagliari) il 24 ottobre 1946, è entrata nell'Istituto l'8 settembre 1964. Aveva 78 anni di età di cui 60 trascorsi nella vita religiosa.

Sr M. Bernardina, in virtù della sua giovane età, si è donata con entusiasmo e in modo incondizionato al Signore e al servizio dei fratelli e delle sorelle, rimanendo sempre disponibile e serena dovunque l'obbedienza la inviava: a Casini, a Casa Madre, a Via Fabio Massimo da giovane studente, a S. Donnino, a Golasecca, a Montevarchi-Villa Pettini, a Poggetto, a Lastra a Signa, a Livorno, a Rufina, a S. Giorgio, a S. Casciano e il 18 ottobre 2017, a causa della sua salute, fu trasferita a Porlezza dove è rimasta fino al giorno del suo trapasso.

Sr M. Bernardina ovunque seppe rapportarsi con semplicità e spontaneità svolgendo ogni servizio con generosità e spirito di sacrificio, a favore di tutti.

Particolarmente nella fraternità di Porlezza e nonostante le condizioni fisiche che diventavano sempre più precarie, cercava di rendersi utile offrendo piccoli ma preziosi servizi alle consorelle.

Tutti coloro che per tanti anni hanno vissuto accanto, la ricordano umile, semplice, gioiosa, sollecita e vivace.

Carissima Sr M. Bernardina, ti ricordiamo con affetto e a te siamo grate per l'esempio lasciatoci di una vita impegnata, laboriosa a servizio del prossimo, sostenuta dalla preghiera e dalla fedeltà al tuo divino Sposo.

Con fraterna sollecitudine eleviamo al Padre della misericordia, la nostra preghiera di suffragio e ti chiediamo di portare a Gesù ogni nostro desiderio di bene



SUOR MARIA TEOFILA LODDI

giovedì 23 maggio, nella Casa di Riposo “Lina Erba” di Porlezza, ci ha lasciate per raggiungere la patria dei beati. Nata a Bultei (Sassari) il 3 ottobre 1934, è entrata nell'Istituto il 17 settembre 1960.

Sr M. Teofila, ha svolto la sua missione di infermiera con diligenza e professionalità a: Arezzo-Casa di Cura, Milano-Istituto neurologico, Viareggio, Terracina, Firenze-Casa di Cura, Casa Madre, Isola del Liri, Pistoia-Villone, San Casciano, Fiesole, Volterra, Firenze-Via degli Alfani e infine, nel 2011 è stata trasferita a Porlezza dove è rimasta fino al giorno dell'incontro con il Signore.

Questa cara sorella è ricordata per la preparazione professionale, per l'attenzione delicata e sollecita verso il malato, ma soprattutto per lo spirito di preghiera e la comunione fraterna, come pure per il forte senso di appartenenza alla nostra famiglia religiosa, manifestato principalmente attraverso il grande rispetto verso i superiori.

Sr M. Teofila, per tredici anni, supportata dalla carrozzina da transito, ha testimoniato l'accettazione serena e consapevole della sua progressiva malattia che la rendeva sempre più bisognosa di cure e di assistenza particolare, offerta dalle consorelle con costante attenzione e carità. Immutato ed edificante traspariva lo spirito di abbandono alla Volontà di Dio per le necessità del mondo, della Chiesa e dell'Istituto.

Nel soffrire, suo unico desiderio è sempre stato il conformarsi a Gesù Crocifisso che l'ha chiamata a sé per donarle la corona di gloria, meritata con l'offerta quotidiana del suo dolore.

Mentre ringraziamo il Signore per il dono di Sr M. Teofila, eleviamo al Cuore di Gesù la nostra preghiera affinché ella possa godere, insieme a tutte le sorelle Minime che l'hanno preceduta, la gioia e la pace eterne.



SUOR MARIA ZOPPI

dopo un lungo periodo di sofferenza, il 27 maggio, nella Casa di Riposo "Lina Erba" di Porlezza, è stata accompagnata da sorella morte alla soglia dell'eternità.

Nata a Castelnuovo del Zoppa (Cremona) il 15 novembre 1948, è entrata nell'Istituto l'8 settembre 1982.

Sr Maria ha vissuto con fedeltà la sua consacrazione in diverse fraternità dell'Istituto, adempiendo con generosità e apertura di cuore i vari servizi affidatili dall'obbedienza: a Piombino, a Zibello, a Lastra a Signa, a Genova, a Casa Madre, a Montalcino, a S. Donnino, a Bonistallo, a Pistoia. Nel 2017, a motivo della precarietà della salute, fu trasferita a Porlezza dove è rimasta fino al momento del suo trapasso.

Sr Maria, durante la giornata, viveva intensamente la preghiera dalla quale attingeva la forza per affrontare le inevitabili difficoltà che la vita presenta. Appena arrivata nella fraternità di Porlezza, era tipico il suo frequente recarsi nel giardino e la sosta presso la grotta della Madonna di Lourdes.

In ogni fraternità ha sempre messo a disposizione le abilità manuali per realizzare piccoli, utili lavori che rendevano felici chi li riceveva in dono.

Col passar del tempo la sua salute si faceva sempre più precaria fino a raggiungere la completa immobilità e anche quando, impedita di parlare, con lo sguardo lasciava trasparire la comprensione di quanto le accadeva intorno.

Sr Maria si è spenta, come una lampada che consuma le sue ultime gocce di olio per lodare e ringraziare il Signore della vita e per brillare in cielo di nuova luce, riflesso di quella divina.

Carissima Sr Maria, siamo certe che la Madonna, di cui eri particolarmente devota, ti ha accolta in cielo per presentarti al suo Figlio. Noi lodiamo il Signore per la tua vita che ha sempre testimoniato l'amore del Cuore misericordioso di Gesù, e tu, da lassù sostienici con la preghiera affinché possiamo camminare sicure nella via della vera minimità.



SUOR MARIA DOSITEA MOCCI

il giorno 6 giugno, vigilia della “nostra festa”, nell’infermeria dell’Istituto, a Firenze, è tornata alla casa del Padre. Nata a Villacidro (Cagliari) il 27 ottobre 1931, è entrata nella nostra famiglia religiosa il 17 settembre 1958.

Sr M. Dositea, subito dopo la Prima Professione, ultimata la necessaria preparazione professionale, iniziò la sua missione di educatrice tra i piccoli della scuola dell’infanzia e come catechista nelle attività parrocchiali, in varie case dell’Istituto: a Lastra a Signa, a Borgo S. Lorenzo, a Volterra, a Piombino, a Villacidro, a Comeana e a Livorno.

Il 18 agosto del 2003, per motivi di età, fu trasferita a Firenze dove ha svolto il prezioso servizio come portinaia fino al giorno della sua partenza per conseguire la gioia senza fine.

Animata dal vivo desiderio di rispondere con fedeltà al dono di Dio, si è distinta per la passione con cui si dedicava alla educazione dei bambini e al rapporto con le rispettive famiglie e, nonostante il suo temperamento impulsivo, ancora viene ricordata per la sua precisione.

Sr M. Dositea, sempre presente ai momenti di vita fraterna si manteneva attenta e interessata anche alle varie iniziative della chiesa locale. Sostenuta dalla Grazia, alla fine dei suoi giorni ha raggiunto quella serenità che l’ha preparata all’incontro con lo Sposo.

Carissima Sr M. Dositea, noi ti pensiamo felice, assieme a tante sorelle accanto a Gesù: prega per noi che siamo ancora nel tempo del nostro pellegrinaggio terreno perché sappiamo valorizzare i momenti della nostra vita come soave offerta di restituzione al Signore per i tanti doni che continuamente ci elargisce.



... preghiamo per i nostri cari

- DOMENICO ODDO, fratello di Sr M. Giovanna
- PAOLO MICHELI, fratello di Sr M. Annarosa
- VITALIANO MONNI, fratello di Sr M. Redenta
- VITALIA MOCCI, sorella di Sr M. Efisia